

Ottobre 1984

40

Servizio Studi
della
Banca d'Italia

TEMI DI DISCUSSIONE

G. MORCALDO - G. SALVEMINI - P. ZANCHI

**Un modello di previsione del bilancio pubblico
per il breve-medio termine**

UN MODELLO DI PREVISIONE DEL BILANCIO PUBBLICO
PER IL BREVE-MEDIO TERMINE

di

Giancarlo MORCALDO, Giancarlo SALVEMINI e Paolo ZANCHI

La crescita della spesa e del disavanzo del settore pubblico ha attirato negli ultimi anni l'attenzione degli economisti, dei politici, dei cittadini. L'impostazione di politiche idonee a ricondurre l'evoluzione del bilancio entro limiti compatibili con il rientro dell'inflazione è stata però ostacolata dalla difficoltà di comprendere a fondo le interrelazioni esistenti con le variabili demografiche e socioeconomiche.

Il modello oggetto del lavoro si propone di fornire a coloro che debbano operare in materia di bilancio pubblico uno strumento di lavoro e di riflessione circa le problematiche delineate. L'analisi condotta consente infatti di formulare previsioni sufficientemente attendibili per un arco temporale di due o tre anni, di collegare i flussi di bilancio con quelli finanziari e di definire attraverso la sua simulazione elementi utili per la definizione della politica economica per gli anni a venire.

La serie dei "Temi di discussione" intende promuovere la circolazione, in versione provvisoria, di lavori prodotti all'interno della Banca d'Italia o presentati da economisti esterni nel corso di seminari presso l'Istituto, al fine di suscitare commenti critici e suggerimenti. I lavori pubblicati nella serie riflettono esclusivamente le opinioni degli autori e non impegnano la responsabilità dell'Istituto.

UN MODELLO DI PREVISIONE DEL BILANCIO PUBBLICO
PER IL BREVE-MEDIO TERMINE (*)

1.- Introduzione

La crescita della spesa e del disavanzo del bilancio pubblico ha attirato negli ultimi anni l'attenzione degli economisti, dei politici, dei cittadini. L'azione pubblica, nonostante le profonde trasformazioni subite, non è risultata in grado di imprimere impulsi reali duraturi all'attività economica; gli elevati fabbisogni hanno sottratto risorse finanziarie al settore privato, provocando, attraverso la pressione sui tassi di interesse, spinte sui costi delle imprese e quindi sui prezzi.

L'impostazione di politiche, idonee a ricondurre l'evoluzione del bilancio pubblico entro limiti compatibili con il rientro dell'inflazione e con la ripresa del processo di crescita della produzione, è stata spesso ostacolata dalla difficoltà di comprendere appieno la natura delle forze di fondo che sospingono la spesa e dalla complessità

(*) Il presente lavoro costituisce un estratto del saggio presentato al convegno "Ricerche quantitative per la politica economica" tenutosi in Perugia il 16-18 febbraio 1984. Esso è attribuibile a G. Morcaldo per le imposte dirette, le pensioni e gli investimenti; a P. Zanchi per le imposte indirette, i contributi sociali e le retribuzioni e a G. Salvemini per la spesa per interessi.

delle interrelazioni esistenti tra la struttura del bilancio, le condizioni economiche e i fattori istituzionali.

In taluni casi la scarsa attenzione con cui questi fenomeni sono stati analizzati e l'inadeguatezza delle informazioni fornite ha portato a erronee interpretazioni degli andamenti del bilancio e quindi a una impostazione degli indirizzi della politica economica difforme da quella oggettivamente richiesta dalla situazione congiunturale.

Tenuto conto delle esigenze richiamate, il modello qui presentato si propone di fornire, a coloro che debbano operare in materia di bilancio pubblico, uno strumento di lavoro e di riflessione circa le problematiche delineate.

L'analisi condotta consente di formulare previsioni del bilancio pubblico sufficientemente attendibili per un arco temporale di due - tre anni, di collegare i flussi di bilancio con quelli finanziari e di fornire elementi utili alla definizione delle linee di politica economica per gli anni a venire.

2. - Il campo d'indagine del modello

Il comparto oggetto dell'analisi è il settore pubblico (pubblica amministrazione dei conti nazionali ed aziende autonome in essa non incluse), le cui operazioni comprendono, a differenza dell'aggregato a base dei conti economici nazionali, anche le partite finanziarie (tav. 1 e 2, per il periodo 1960-1983). Esso consente, da un lato, di esaminare gli effetti complessivi dell'azione pubblica (ivi inclusi quelli derivanti dai trasferimenti netti alle imprese e alle famiglie impliciti nel divario tra tariffe e costi dei servizi resi dalle aziende autonome e nel ripiano delle perdite di gestione delle partecipazioni statali),

dall'altro, di effettuare un raccordo tra le voci di entrata e di spesa e il volume dei mezzi finanziari assorbiti.

Gli aggregati elaborati rispettivamente dal Ministero del Tesoro e dall'Istat, cioè il settore statale e le pubbliche amministrazioni dei conti economici nazionali, non forniscono una visione esauriente dell'azione pubblica: il primo in quanto, pur accentrando gran parte delle esigenze finanziarie dei centri autonomi di spesa, non permette di esaminare la destinazione finale delle risorse trasferite, il secondo poichè, pur consentendo analisi di questo tipo, esclude le aziende autonome e le partite di natura finanziaria, rendendo difficoltosa l'integrazione con i flussi creditizi.

Particolare rilievo riveste il raccordo con i dati del settore statale; esso richiede il raffronto per gli enti decentrati dell'ammontare delle spese e delle entrate proprie con quello delle assegnazioni statali e con le variazioni intervenute (o previste) nei rapporti finanziari (debiti e depositi) con il sistema creditizio. Per i dati consuntivi il raffronto dovrebbe essere possibile sulla base di dati forniti per i singoli settori dalla Ragioneria Generale dello Stato: i tentativi condotti in questa direzione hanno però posto in rilievo notevoli incongruità rispetto ai saldi di natura finanziaria. Per le previsioni la divergenza può portare a rivedere le stime effettuate in via autonoma circa i rapporti con le istituzioni creditizie: l'insufficienza (o l'eccedenza) delle assegnazioni rispetto alle occorrenze genera un maggior (minor) ricorso all'indebitamento o minori (maggiori) acquisizioni di depositi bancari.

L'analisi delle modalità di copertura del fabbisogno del settore consente l'integrazione del bilancio pubblico con i flussi finanziari (tav. 3); essa coincide in larga misura con quella condotta per il più ristretto settore statale sulla base delle informazioni contenute nel conto riassuntivo del Tesoro, nel bilancio della Banca

centrale, nella matrice dei conti delle aziende di credito e nella centrale dei rischi. L'estensione dell'osservazione al settore pubblico richiede unicamente: a) l'inserimento dell'indebitamento degli enti decentrati di spesa presso le istituzioni creditizie (destinato in parte al finanziamento degli investimenti, in parte alla copertura delle esigenze di tesoreria); b) il consolidamento delle partite di debito e credito tra settore statale e centri autonomi di spesa, fondamentalmente acquisti di titoli di stato effettuati dagli istituti di previdenza.

Il collegamento tra il fabbisogno del settore pubblico, così ricostruito, e i conti finanziari risulta preciso e diretto: la divergenza più rilevante è costituita dall'accumulo di riserve matematiche del settore previdenziale, considerato in questi ultimi come debito nei confronti delle famiglie, e dalle variazioni delle disponibilità presso la tesoreria statale degli enti esterni al settore pubblico (principalmente degli istituti di credito speciale).

Il ricorso al debito ricostruito nel modo indicato dovrebbe coincidere con il saldo del conto entrate-uscite. In realtà il raffronto effettuato pone in luce sfasamenti rilevanti, soprattutto per gli anni più recenti, a causa della imprecisione dei dati stimati; l'esperienza mostra che con il consolidarsi dei dati disponibili, attraverso la sostituzione di elementi valutati con i risultati di rilevazioni, il divario si riduce: usualmente si produce un avvicinamento dei dati di bilancio a quelli finanziari per i quali gli elementi di stima sono minori.

L'articolazione del modello è volta alla individuazione dei rapporti esistenti tra settore pubblico e settore privato; essi riguardano fondamentalmente: la spesa pubblica diretta (per acquisto di beni e servizi e per investi-

menti), i trasferimenti alle famiglie e alle imprese e le imposte da queste pagate. L'indagine, allo stato attuale, prescinde invece dai rapporti intercorrenti tra gli enti del settore pubblico, anche se essi possono influenzare il volume e la composizione delle entrate e delle spese finali.

Il trasferimento di mezzi finanziari in eccesso o in difetto rispetto alle esigenze dei centri di spesa può determinare, nel breve periodo, un'accelerazione o una decelerazione delle erogazioni e influire nel lungo termine sul volume e sulla qualità dei servizi offerti alla collettività. L'estensione dell'analisi ai rapporti di trasferimento tra gli enti pubblici potrebbe consentire di effettuare una programmazione dei flussi finanziari dei singoli comparti del settore pubblico, rapportando il volume dei mezzi loro assegnati alle funzioni demandate e collegando il bilancio del settore statale alla spesa finale da un lato e agli aggregati finanziari dall'altro.

Un ulteriore sforzo dovrebbe essere condotto per ampliare l'indagine all'esame funzionale della spesa, al momento incompleta; la piena comprensione degli effetti dell'azione pubblica richiederebbe infatti la disponibilità di analisi disaggregate per i vari comparti, basate anche su elementi extracontabili, in modo da poter avviare indagini sulla produttività delle pubbliche amministrazioni e sull'efficacia dei servizi resi alla collettività.

3. - La struttura del modello

Come accennato l'obiettivo fondamentale del lavoro è quello di formulare previsioni di breve-medio periodo del bilancio pubblico coerenti con determinate ipotesi di evoluzione della situazione economica. A tale fine il modello proposto tende ad individuare i riflessi dell'andamento delle singole variabili macroeconomiche sulle entrate e

sulle spese di bilancio, i tempi con cui essi si manifestano e i fattori istituzionali che influenzano la struttura del bilancio. L'analisi è in sostanza incentrata sulla individuazione e sull'utilizzo di tutte le informazioni rilevanti per assicurare la precisione delle stime. Il risultato è la formulazione di equazioni, in gran parte deterministiche, in cui vengono modellati i meccanismi istituzionali vigenti e quantificati gli effetti dei vari fattori sull'evoluzione delle singole voci di entrata e di spesa.

L'esistenza di strumenti econometrici sofisticati non può sostituire una puntuale verifica delle modalità e dei tempi di reazione del bilancio pubblico all'andamento della situazione congiunturale, quando la loro influenza può essere determinata con sufficiente esattezza. I predetti strumenti sono invece di ausilio nelle stime quantitative delle singole relazioni e parametri.

Il modello formulato non considera invece i riflessi dell'evoluzione del bilancio sulle variabili macroeconomiche. Si tratta in sostanza di un sottomodello di finanza pubblica in grado di operare in modo iterativo con un modello generale dell'economia, sino al raggiungimento della coerenza tra previsioni del bilancio pubblico e ipotesi macroeconomiche in base alle quali le prime sono state formulate.

Dal lato della spesa, l'analisi tende a rilevare i vari fattori di accrescimento: a) l'aumento dei prezzi, che si riflette in vari modi sulle voci di spesa (sulle retribuzioni e sulle pensioni, attraverso l'indennità di contingenza, sull'onere per interessi attraverso l'evoluzione dei saggi, sugli acquisti di beni e servizi, attraverso la lievitazione del loro costo, ecc.); b) l'andamento della struttura per età della popolazione e delle forze di lavoro, cui corrisponde la crescita del numero dei tratta-

menti pensionistici e quello dei servizi sanitari, a seguito dei maggiori bisogni della popolazione anziana ; c) la crescita della produzione, per i suoi riflessi sulla domanda di servizi pubblici e di infrastrutture; d) l'andamento del debito pubblico e delle modalità di copertura dei disavanzi, che influenza la spesa per interessi; e) i fattori meramente istituzionali che regolano le modalità e i tempi delle erogazioni.

Dal lato delle entrate l'analisi è rivolta all'individuazione del collegamento tra condizioni economiche generali e evoluzione delle basi imponibili, nonché dello sfasamento tra la loro formazione e il versamento delle imposte. Esso assume particolare importanza nell'ambito delle imposte dirette: infatti per gran parte di esse (ad eccezione del prelievo Irpef sulle retribuzioni) il gettito è influenzato dall'andamento delle basi imponibili nell'anno precedente a quello per il quale le previsioni sono formulate.

Il modello analizza i principali comparti delle entrate e delle spese del bilancio pubblico. In particolare vengono esaminate le più importanti imposte dirette e indirette, i contributi sociali, le retribuzioni, le pensioni, gli assegni familiari e le altre prestazioni sociali, gli acquisti di beni e servizi, gli investimenti, i trasferimenti alle imprese e le spese per interessi.

Il grado di analisi riservato alle singole voci è volto, oltre che a massimizzare la precisione delle stime, a porre in rilievo le categorie di entrata e di spesa rilevanti dal punto di vista della reazione strutturale o congiunturale del bilancio all'evoluzione dell'attività economica. Le valutazioni sono condotte a legislazione invariata ed ipotizzando altresì immutato il grado di evasione tributario e contributivo, nonché il ricorso da parte dei citta-

dini a talune prestazioni sociali. Eventuali variazioni in materia vengono fatte dipendere da provvedimenti legislativi o amministrativi per i quali vengono effettuate analisi e stime "ad hoc".

Il metodo seguito, individuando i vari fattori di evoluzione del gettito e della spesa, consente a posteriori di verificare la predetta ipotesi di invarianza dei comportamenti.

3.1 - Le imposte dirette

Il gettito di questi tributi è fortemente cresciuto nell'ultimo decennio, soprattutto per gli effetti del drenaggio fiscale che ha determinato un considerevole innalzamento delle aliquote Irpef (gli interventi compensativi sono risultati tardivi e parziali).

L'analisi è condotta in modo disaggregato per le principali imposte: Irpef, Irpeg, Ilor e imposta sostitutiva sugli interessi. Nell'ambito di questi tributi, il gettito viene suddiviso in modo da isolare le parti che dipendono da basi imponibili diverse o per i quali lo sfasamento tra la loro formazione e il versamento è differente.

Ad esempio per l'Irpef vengono esaminate separatamente: a) le ritenute sulle retribuzioni del settore privato; b) quelle sulle retribuzioni dei dipendenti pubblici; c) le ritenute sui redditi da lavoro autonomo, d) l'autotassazione d'acconto e a saldo, per i redditi diversi da quelli da lavoro dipendente; e) i ruoli e le altre voci minori. Ciò in quanto ciascuna delle predette forme di introito è collegata ad una o più basi imponibili diverse tra loro, presenta sfasamenti differenti tra il momento della formazione del reddito e quello del versamento dell'imposta e divari nel valore dell'elasticità del gettito rispetto

agli imponibili.

Le basi imponibili sono rappresentate rispettivamente dai profitti delle società per l'Irpeg, dai profitti delle società e delle imprese individuali e dal reddito dei fabbricati per l'Ilor e dagli interessi sui depositi bancari e sulle obbligazioni emesse dal settore privato per l'imposta sostitutiva. Per tutti e tre i tributi occorre distinguere tra il versamento a saldo dell'imposta dovuta per l'anno precedente e l'acconto dovuto per i redditi dell'anno in corso, anche questo commisurato all'importo dell'imposta dovuta per l'anno precedente.

Il diverso sfasamento tra formazione delle basi imponibili e versamento dell'imposta fa sì che un'accelerazione dell'inflazione generi per le ritenute Irpef sul reddito da lavoro una crescita del gettito in rapporto alla base imponibile dello stesso anno e una sua riduzione per l'autotassazione attinente l'Irpef, l'Irpeg, l'Ilor e l'imposta sostitutiva sugli interessi.

3.2 - Le imposte indirette

Nell'ambito di questa categoria di tributi, l'analisi viene condotta separatamente per le imposte specifiche e per quelle "ad valorem". Le prime, essendo commisurate al volume degli scambi, presentano una elasticità rispetto all'evoluzione degli imponibili in termini monetari assai inferiore all'unità e variabile con il tasso di inflazione; esse si accrescono infatti unicamente per l'incremento delle quantità prodotte o consumate. Le seconde presentano invece un'elasticità unitaria rispetto alle singole basi imponibili.

Nonostante la presenza di imposte specifiche e

l'elevata crescita dei prezzi, il gettito dei tributi indiretti tra il 1970 e il 1982 è rimasto pressochè stazionario in rapporto al prodotto interno lordo. Ciò a seguito del considerevole innalzamento delle aliquote dell'imposta di fabbricazione sugli oli minerali, dell'Iva, dell'imposta di bollo e di altri tributi minori. Le previsioni sono condotte a legislazione vigente: la misura delle imposte specifiche è mantenuta costante; in tale condizione, le quantità domandate dei beni e dei servizi da esse colpiti dovrebbero crescere in misura maggiore rispetto alle altre categorie di consumi, in quanto il loro prezzo relativo viene a ridursi, a causa dell'invarianza dell'imposta. Ovviamente un eventuale innalzamento dell'aliquota che comporti una crescita del prezzo relativo del bene o servizio ha effetti opposti.

I due più importanti tributi rappresentativi delle due categorie in esame sono rispettivamente l'Iva e l'imposta di fabbricazione sugli oli minerali.

Lo sfasamento tra la formazione della base imponibile e il versamento del tributo è in genere piuttosto limitato per tutte le imposte appartenenti a questa categoria: esso può stimarsi in circa 1 - 2 mesi. Il loro gettito risente quindi con immediatezza dell'andamento dei consumi in termini reali. Per le ragioni anzidette gli incassi sono invece molto meno sensibili rispetto all'evoluzione dei prezzi.

3.3 - I contributi sociali

La suddivisione effettuata tra le varie categorie di oneri sociali risponde a una duplice esigenza: da un lato informativa, tesa a porre in luce alcune categorie

fondamentali (oneri figurativi ed effettivi, per l'assistenza malattia e per prestazioni pensionistiche, di pertinenza dell'INPS e di altri istituti), dall'altro previsiva, volta a distinguere le forme di contribuzione che evolvono secondo formule di adeguamento diverse (contributi dei lavoratori dipendenti e dei lavoratori autonomi).

La suddivisione tra contributi effettivi e figurativi risponde all'esigenza di consentire di misurare il costo del lavoro del settore pubblico e di effettuare confronti internazionali. Infatti le amministrazioni dello Stato, al contrario di quelle locali, non assicurano i loro dipendenti presso alcun istituto previdenziale, bensì provvedono direttamente all'erogazione delle pensioni. Per i fini già menzionati le riscossioni effettive vengono integrate con l'importo delle pensioni corrisposte direttamente ai propri dipendenti, nel presupposto di una gestione previdenziale a ripartizione in equilibrio.

Nell'ambito dei contributi sociali effettivi, l'analisi dovrebbe essere condotta separatamente per i principali istituti (Inps, Istituti di previdenza amministrati dal Tesoro e Inail), in modo da tener conto con maggiore precisione di eventuali ritocchi apportati alle varie aliquote e da isolare la gestione dell'INPS, rendendo possibile il raffronto dei risultati ottenuti con quelli impliciti nelle previsioni formulate dal Ministero del Tesoro per il settore statale. Il disavanzo dell'INPS si riflette infatti interamente sulla tesoreria dello Stato, presso la quale le Poste, che provvedono al pagamento di oltre l'80 per cento delle pensioni dell'istituto, attingono per finanziare lo squilibrio delle operazioni effettuate. Attualmente la suddivisione operata consente unicamente la distinzione tra le entrate dell'INPS e quelle degli altri enti previdenziali.

Gli oneri sociali incassati dall'INPS vengono suddivisi tra contributi malattia e previdenziali al fine di verificare l'andamento degli squilibri dei due comparti. Essi vengono ulteriormente scomposti tra lavoro dipendente e autonomo. I primi sono commisurati ai salari e vengono incassati con uno sfasamento di 1 - 2 mesi rispetto al momento della loro corresponsione. I secondi sono formati di una quota fissa adeguata annualmente alla crescita dei prezzi e di una quota legata al reddito e vengono versati trimestralmente.

Lo sfasamento tra la formazione della base imponibile e il versamento, nonché il mancato rispetto da parte di tutte le imprese dei termini prescritti, fanno sì che nel corso del tempo si sia creato un notevole credito per contributi, il quale ovviamente tende a crescere in misura più ampia del normale in condizioni di difficoltà delle imprese, rappresentando di fatto un mezzo di finanziamento sostitutivo o integrativo del credito bancario. Gli insprimenti apportati negli ultimi anni ai tassi di interesse da corrispondere per i casi di ritardato pagamento hanno però scoraggiato questa forma di indebitamento.

3.4 - La vendita di beni e servizi

Sia le pubbliche amministrazioni dei conti nazionali, sia le aziende autonome offrono servizi alla collettività. Per quanto riguarda le prime, detta attività si riferisce a quella dei musei, dei macelli, alla locazione di immobili, ecc.; per le seconde si tratta di servizi ferroviari, postali e telefonici, nettamente predominanti rispetto all'attività degli altri enti inclusi nel settore pubblico. L'analisi esclude i servizi forniti dalle aziende municipa-

lizzate (aziende di trasporto, aziende per la fornitura di gas, elettricità e acqua potabile, ecc); il conto di quest'ultime non è consolidato con quello degli altri enti pubblici; tuttavia il loro disavanzo si riflette su quello dell'aggregato in esame, in quanto trova copertura con trasferimenti e con assegnazioni finanziarie da parte degli enti locali (le considerazioni che verranno svolte sulla politica tariffaria possono essere riferite anche a queste aziende).

Nell'ultimo decennio le aziende pubbliche di produzione hanno incontrato notevoli difficoltà a causa del divario tra costi e ricavi. Al considerevole rialzo dei primi non è infatti corrisposto un'analogha crescita del livello delle tariffe, a seguito soprattutto dell'utilizzo della politica tariffaria a fini redistributivi. Solo negli ultimi anni si è assistito a una parziale inversione di tendenza: la quota dei costi coperta dai ricavi è infatti cresciuta.

In sede previsionale si può ipotizzare in prima istanza che le tariffe si accrescano nella stessa misura dei prezzi. Esiste tra l'altro la possibilità per alcune aziende di procedere a inasprimenti tariffari in via amministrativa (ad esempio le ferrovie sono autorizzate ad innalzare le tariffe sino ad un massimo del 20 per cento l'anno). Sono peraltro da seguire con attenzione gli orientamenti governativi in materia: può infatti avvenire che in concomitanza con interventi tesi a contrastare l'inflazione si possa addivenire in materia ad accordi particolari con le forze sociali.

3.5 - Le retribuzioni

Il volume della spesa evolve in relazione a fattori automatici (scala mobile, scatti di anzianità, carriere,

ecc.) e a fattori discrezionali (politiche occupazionali e aumenti contrattuali). Nel corso degli anni i fattori automatici hanno aumentato sempre più la loro incidenza sull'evoluzione della spesa e al contempo è divenuto più difficile l'individuazione dell'onere di taluni elementi contrattuali (ad esempio quelli attinenti l'inquadramento funzionale).

I vari fattori sono analizzati in modo distinto; nell'ambito di quelli strettamente automatici l'indennità di contingenza è calcolata in base al valore corrisposto per ciascun punto e agli scatti trimestrali che si dovrebbero avere in relazione alla crescita prevista per i prezzi. I riflessi derivanti dai passaggi di carriera e dagli scatti di anzianità vengono invece valutati sulla base dei risultati degli anni precedenti, misurando la crescita delle retribuzioni non spiegata dalla scala mobile e dagli aumenti contrattuali, nonché valutando gli effetti dell'attività amministrativa in materia (ad esempio gli oneri connessi con la ricostruzione delle carriere degli insegnanti). In base all'analisi condotta nel periodo dal 1978 al 1982 si può stimare essi abbiano determinato un aumento delle retribuzioni unitarie dell'ordine del 5 per cento l'anno.

Nell'ambito dei fattori discrezionali particolare attenzione meritano le politiche contrattuali ed occupazionali. Sino al 1977 - 1978 si è avuto un forte assorbimento di forze di lavoro da parte del settore pubblico e una moderata evoluzione dei salari unitari, che, in rapporto a quelli percepiti dai lavoratori del comparto privato, si sono ridotti rispetto ai livelli osservati all'inizio del decennio. Successivamente si è avuta una limitazione degli

ingressi netti e al contempo un certo recupero nelle posizioni relative rispetto al settore privato. Quest'ultimo è derivato dall'effetto combinato degli aumenti contrattuali e delle innovazioni normative (inquadramento funzionale, ecc.).

E' arduo pronosticare quali possano essere in questo campo le tendenze future. E' però da porre in rilievo che sino alla metà degli anni novanta si avrà una crescita della popolazione in età lavorativa (20 - 60 anni per gli uomini, 20 - 55 per le donne) di circa un milione di unità. Nel medio periodo, all'aumento delle classi giovanili in cerca di prima occupazione, non potrà non corrispondere un incremento più o meno marcato dell'occupazione nel settore pubblico. Le previsioni in materia verranno di anno in anno fondate sulle informazioni attinenti il comportamento dei vari enti e sulle decisioni di portata più generale man mano assunte.

La valutazione dei contratti comporta, come accennato, notevoli difficoltà per l'esplicarsi, a volte con ritardi notevoli, degli effetti normativi; ciò a causa, in larga misura, dalla discrezionalità esistente nella fase di applicazione. In ogni caso gli aumenti contrattuali dello stipendio base comportano oneri riflessi di due tipi: il primo a favore del dipendente (straordinario, indennità accessorie, ecc.), il secondo a favore delle gestioni previdenziali (per i settori per i quali esse esistono, aumentano corrispondentemente i versamenti di oneri sociali). Ovviamente gli aumenti delle retribuzioni dei dipendenti pubblici si riflettono anche sulle ritenute fiscali e contributive, per cui gli aumenti netti risultano sempre inferiori agli importi lordi. Per queste ultime si tratta di scritturazioni contabili in entrata e in uscita, che non incidono sul livello del disavanzo. A fine previsivi è im-

portante che si tenga conto in modo coerente degli aumenti retributivi e dei corrispondenti incrementi del gettito fiscale e contributivo, in modo da non alterare la precisione della previsione del saldo.

3.6 - La spesa per pensioni e altre prestazioni sociali

Gran parte della crescita avutasi per la spesa e per i disavanzi pubblici è derivata dall'estensione dei benefici sociali a categorie sempre più vaste di lavoratori e di cittadini e dall'ampliamento della gamma delle prestazioni fornite. Il sistema di assicurazioni per l'invalidità, la vecchiaia e i superstiti e quello per l'assistenza contro le malattie sono venuti ad assumere, nel corso del tempo, l'assetto di un vero e proprio sistema di sicurezza sociale.

In conseguenza degli interventi menzionati e dell'evoluzione demografica e occupazionale il numero delle pensioni in essere è passato da 7,6 milioni nel 1960 a 16,5 milioni nel 1983; al contempo, a causa anche della lievitazione degli importi medi erogati, la spesa per pensioni è cresciuta, in proporzione al prodotto interno, dal 7 al 15 per cento.

Nei prossimi anni l'onere di questi trattamenti continuerà ad evolversi a ritmi sostenuti, per effetto soprattutto del progressivo invecchiamento della popolazione, dell'entrata a regime delle gestioni, soprattutto di quelle attinenti i dipendenti pubblici, e dell'influenza dei predetti fattori normativi e dell'aumento delle anzianità contributive sull'importo medio delle pensioni di nuova liquidazione. Nelle valutazioni di breve-medio periodo, predominante sui fattori già indicati risulta l'influenza

dell'operare dei meccanismi di adeguamento automatico delle pensioni all'andamento dei parametri di base nei periodi di riferimento.

Sino al 1983, sebbene la periodicità della rivalutazione delle pensioni sia stata progressivamente ridotta, lo sfasamento del periodo di riferimento era molto ampio. Tale sistema determinava una risposta tardiva rispetto alle variazioni dell'indice dei prezzi. La sua intensità nel corso degli anni si era inoltre attenuata, a seguito della riduzione avutasi per l'elasticità dei trattamenti ai prezzi, in conseguenza della progressiva diminuzione del grado di copertura assicurato dal sistema di indicizzazione a punto fisso, soprattutto per gli ex dipendenti pubblici.

Dal 1984 con la nuova normativa prevista dalla legge finanziaria: a) da un lato è stato rafforzato il collegamento della spesa alla dinamica dei prezzi, attraverso la considerevole riduzione apportata allo sfasamento temporale tra il periodo di rivalutazione delle pensioni e la crescita dell'indice di scala mobile (oltre sei mesi); b) dall'altro è stato innalzato il valore dell'elasticità dei trattamenti rispetto ai prezzi, che dovrebbe raggiungere 0.95. Nella stessa direzione ha operato la riduzione da triennale a annuale della rivalutazione delle rendite INAIL.

L'avvicinamento del periodo di riferimento della crescita dei prezzi al momento dell'adeguamento delle pensioni, nell'attuale fase di rallentamento dell'inflazione, determina una flessione delle erogazioni. Questi effetti hanno però natura congiunturale, essi assumerebbero segno opposto nel caso di una ripresa del processo inflazionistico. In aumento della spesa agisce invece in ogni caso il rafforzamento del grado di indicizzazione delle pensioni rispetto ai prezzi, i cui effetti sono cumulativi.

Il nuovo sistema di indicizzazione è più semplice

ed unifica sia la metodologia del calcolo sia gli sfasamenti temporali per tutte le categorie di pensioni; continua però ad essere necessaria la distinzione tra pensioni INPS a carico del FPLD di importo eguale, inferiore o superiore ai minimi, pensioni sociali, trattamenti a favore dei lavoratori autonomi, pensioni erogate dalle amministrazioni statali e dagli istituti di previdenza amministrati dal Tesoro, rendite INAIL e altri trattamenti minori. Ciò perchè l'elasticità nel collegamento ai prezzi e l'intensità dell'influenza dei fattori strutturali risultano diverse per le varie categorie di prestazioni.

Ad esempio, dati i miglioramenti apportati nel corso del tempo al sistema di liquidazione, il numero delle pensioni INPS a carico del FPLD di importo superiore al minimo dovrebbe crescere in misura più rilevante di quello dei trattamenti al minimo.

La stima dell'incidenza dei fattori strutturali richiede l'analisi dell'evoluzione: a) della struttura per età degli iscritti ai vari fondi, al fine di determinare la numerosità delle nuove liquidazioni di pensioni; b) della consistenza delle pensioni in essere, tenendo conto della sua struttura per età e dell'andamento dei vari tassi di mortalità; c) degli importi delle pensioni di nuova liquidazione, al fine di tener conto dell'influenza delle innovazioni normative e dell'inflazione sul rapporto tra importo delle pensioni di nuova liquidazione e ultima retribuzione percepita.

In base ai lavori eseguiti dalla Commissione tecnica per la spesa pubblica, nei prossimi anni il tasso di aumento del numero delle pensioni del FPLD dell'INPS dovrebbe crescere dell'1,5 - 2 per cento all'anno.

Quanto all'evoluzione degli importi, l'analisi eseguita sull'evoluzione della distribuzione delle pensioni

del FPLD di ammontare superiore al minimo porta ad individuare per il periodo in esame un aumento di circa l'1 per cento all'anno; in futuro si dovrebbe avere una crescita rilevante, sia perchè negli ultimi anni sono stati deliberati aumenti riguardanti i minimi di pensione sia perchè nei prossimi anni si dovrebbero manifestare gli effetti della variazione introdotta nella base da prendere in esame per il calcolo della pensione.

Per motivi di sinteticità non si riporta il dettaglio delle relazioni che sono utilizzate per le previsioni, basate su quanto esposto sinora, nè quelle che riguardano le altre prestazioni sociali, (assegni familiari, indennità di disoccupazione e di malattia, integrazioni salariali).

3.7 - La spesa sanitaria

Una delle attività più rilevanti per il comparto pubblico è quella costituita dall'assistenza sanitaria. L'analisi condotta non prevede la formulazione di previsioni per i vari comparti funzionali, quindi le varie componenti di spesa attinenti i servizi sanitari sono incluse nelle singole categorie economiche: nelle retribuzioni, negli acquisti di beni e servizi e nelle prestazioni sociali. E' però possibile isolare le componenti di spesa riferibili a questa particolare attività, individuando il numero e le retribuzioni medie dei dipendenti delle USL, le spese per acquisto di farmaci, per le convenzioni con i medici e con le cliniche, ecc.

L'applicazione di questa sottoanalisi consente di porre in luce l'evoluzione dei costi del servizio sanitario nazionale. Gran parte della spesa è costituita da retribuzioni; se si tiene conto che un'altra quota rilevante è costituita da costi fissi (manutenzione di attrezzature,

materiale di consumo), la parte suscettibile di risparmi appare modesta. Ciò spiega lo scarso successo delle politiche volte a ridurre il volume delle assegnazioni per tale finalità.

3.8 - La spesa pubblica diretta

L'analisi è condotta separatamente per gli acquisti di beni e servizi e per gli investimenti, per i quali i tempi di attuazione della spesa sono di diversa durata. L'evoluzione di queste categorie di pagamenti è strettamente connessa con l'andamento avutosi negli anni precedenti per i corrispondenti impegni di spesa. Per i settori per i quali queste informazioni sono disponibili (Stato ed aziende autonome) è quindi possibile formulare previsioni abbastanza precise; ricorrendo all'analisi econometrica si può infatti misurare i tempi tecnici con cui gli impegni si traducono in erogazioni.

L'analisi condotta per lo Stato e le aziende autonome consente di concludere che il processo di smaltimento degli impegni richiede tre anni per gli acquisti di beni e servizi e cinque anni per gli investimenti. In realtà per questi ultimi il processo di attuazione della spesa è ancora più lungo; ciò in quanto le revisioni prezzi, le quali seguono con notevole ritardo le erogazioni connesse con i vari stati di avanzamento, sono contabilizzate usualmente nello stesso anno negli impegni e nelle erogazioni. La correzione di questo fattore sulla base delle informazioni qualitative attinte presso il Ministero dei lavori pubblici porta il numero di anni occorrente per la liquidazione degli importi dovuti per le opere appaltate a sette anni dall'impegno originario.

Risultando i tempi tecnici rilevanti, soprattutto

per gli investimenti, l'evoluzione delle erogazioni risente dell'andamento avutosi per i prezzi (in primo luogo delle opere pubbliche) in anni precedenti.

Da ciò deriva che: a) il rapporto tra erogazioni per investimenti e prodotto interno tende, in presenza di un rilevante tasso di inflazione, a sottostimare l'attività pubblica in questo comparto: mentre il denominatore si accresce con immediatezza per effetto del fenomeno inflattivo, il numeratore continua ad evolversi in base ai saggi di crescita dei prezzi avutisi negli anni precedenti; b) in presenza di un riassorbimento del processo inflattivo queste spese, al contrario delle altre categorie di pagamento, continueranno ad aumentare a ritmi sostenuti in relazione ai tassi di crescita dei prezzi avutisi in anni precedenti.

La prima considerazione porta a invertire il giudizio usualmente espresso circa l'andamento dell'attività di investimento della pubblica amministrazione: la stazionarietà tra la prima e la seconda metà degli anni settanta, del predetto rapporto implica infatti una notevole crescita della quantità delle opere eseguite. La seconda considerazione contribuisce a modificare sostanzialmente la tesi secondo la quale il disavanzo pubblico tenderebbe a riequilibrarsi di pari passo con il rientro dall'inflazione.

3.9 - I trasferimenti alle imprese e le partite finanziarie

In conseguenza delle difficoltà in cui si dibatte la nostra economia l'azione dello Stato volta al sostegno dell'attività delle imprese è fortemente cresciuta, soprattutto se valutata in termini relativi. Sono infatti fortemente aumentati sia i sussidi alla produzione (e in parti-

colare i contributi in conto interessi) sia quelli agli investimenti. Il loro andamento sembra rispondere più a tendenze di lungo periodo, piuttosto che all'evoluzione della congiuntura.

Per avere una visione completa dell'attività svolta in questo comparto le predette forme di intervento vanno integrate con l'analisi delle assegnazioni finanziarie e in particolare di quelle in favore delle imprese pubbliche e degli istituti di credito speciale. Quest'ultimi in particolare in taluni periodi hanno avuto notevoli difficoltà nel reperimento dei mezzi occorrenti per la loro attività.

Come già accennato in precedenza, gran parte dei conferimenti finanziari alle imprese pubbliche nasconde in realtà contributi a fondo perduto, destinati al ripiano di perdite di gestione. Le assegnazioni destinate a questa finalità andrebbero scorporate e incluse tra le spese correnti.

I conferimenti alle imprese pubbliche hanno formalmente natura discrezionale, in quanto essi sono deliberati con legge; è peraltro da osservare che dette operazioni negli ultimi anni hanno avuto un carattere di continuità ed assunto dimensioni piuttosto rilevanti. Per tener conto della discrezionalità di queste spese, le valutazioni sono basate sulle cifre ufficiali fornite per il settore statale.

La crescita dei depositi bancari è il riflesso dell'accresciuta autonomia finanziaria degli enti decentrati. Negli ultimi anni si è infatti avuto un accentramento nel finanziamento della loro spesa e un maggior rispetto della normativa attinente ai tempi di versamento degli importi dovuti dallo Stato. Dati i rilevanti tempi di attuazione della spesa, le erogazioni degli enti si sono attestate su livelli strutturalmente inferiori a quelli delle assegnazioni ricevute, determinando così notevoli residui

passivi, cui ha fatto riscontro un considerevole accumulo di disponibilità presso il sistema bancario. L'andamento di queste ultime ha subito una temporanea inversione nel 1981, a seguito degli interventi discrezionali volti a collegare il volume dei fondi detenibili presso le banche all'ammontare delle entrate di bilancio. In assenza di interventi diretti o di politiche restrittive delle assegnazioni di cassa agli enti interessati, le disponibilità bancarie tendono ad accrescersi con il volume delle entrate.

3.10 - La spesa per interessi

L'analisi è condotta separatamente per le principali forme di indebitamento: BOT, CCT, BTP, altri titoli di stato, raccolta postale e indebitamento con il sistema creditizio. L'evoluzione dell'onere per interessi è collegato, oltre che con la consistenza del debito e con il livello dei saggi con la composizione del debito. Usualmente all'abbassamento dei saggi di interesse si accompagna infatti un allungamento delle scadenze dei titoli del debito pubblico. Poichè per i BOT gli interessi sono contabilizzati anticipatamente, mentre per i CCT posticipatamente, un allungamento delle scadenze determina un aumento dell'onere, per lo spostamento verso BOT a più lunga durata e, invece, una riduzione per lo spostamento dal BOT a CCT (per un'analisi più dettagliata si rinvia al paragrafo 6).

4. - Il Bilancio pubblico nel 1984

Il modello è stato utilizzato per analizzare l'evoluzione della struttura del bilancio pubblico in base alle ipotesi di crescita delle variabili macroeconomiche elabo-

rate dall'Isco per il 1984 (1). L'esercizio tiene conto dei provvedimenti approvati entro il 31 gennaio 1984 (legge finanziaria e altri provvedimenti minori) e di quelli presentati al Parlamento (condono edilizio); esso non considera invece i presumibili effetti degli interventi in materia di costo del lavoro, a quella data ancora in corso di definizione. Nell'ambito della previsione della spesa si ipotizza il rinnovo di eventuali interventi a termine secondo le linee tendenziali. I risultati sono riportati nella tav. 4 (mentre nella 5 sono esposte in sintesi le principali ipotesi utilizzate).

Nel 1984 la pressione fiscale dovrebbe risultare pressochè invariata rispetto al 1983, per il quale i dati preconsuntivi indicano un innalzamento di circa 3 punti percentuali. L'inasprimento apportato alle aliquote e alla misura degli anticipi di talune imposte e l'introduzione del condono edilizio dovrebbero compensare i minori introiti connessi con la caduta del gettito del condono fiscale, con il pieno operare della revisione apportata alle aliquote Irpef dal 1983 e infine con il venir meno della tassazione locale sugli immobili(2).

E' però da porre in rilievo che buona parte dei provvedimenti o ha carattere transitorio (ad esempio il condono edilizio) o concentra i propri effetti nel 1984. Con riferimento a quest'ultimo aspetto basti pensare: a) ai risultati derivati dall'innalzamento, dal 1° gennaio 1983, delle aliquote Irpeg, che agisce sia sulla misura del versamento a saldo, sia su quella dell'acconto; b) al gettito connesso con l'innalzamento, dall'ottobre 1983, dell'aliquota dell'imposta sostitutiva sugli interessi corrisposti sui depositi bancari e con la modifica temporanea della misura degli anticipi.

In particolare l'incidenza sul PIL delle imposte di-

rette rimarrebbe pressochè stazionaria rispetto al 1983 (intorno al 15 per cento, contro il 15,6 per cento nell'anno precedente). L'elevata progressività dell'Irpef tende infatti a compensare in parte il venir meno del gettito del condono fiscale e di quello della Socof.

Le imposte indirette nel 1984 dovrebbero svilupparsi ad un tasso di poco inferiore ai consumi: l'inasprimento dell'imposta di fabbricazione sugli oli minerali tende a compensare in parte la stazionarietà delle aliquote degli altri tributi specifici.

Nel settore degli oneri sociali l'incidenza sugli imponibili nel 1984 dovrebbe mantenersi pressochè invariata: agli effetti del pieno operare della fiscalizzazione degli oneri sociali di malattia per il commercio dovrebbe contrapporsi la concentrazione del gettito del condono contributivo.

Nel presente esercizio si ipotizza, in prima approssimazione, che la politica tariffaria si ponga l'obiettivo di adeguare i ricavi unitari alla crescita dei prezzi.

L'incidenza della spesa corrente, al netto degli interessi, sul prodotto interno, dopo la crescita avutasi nel 1983 (circa 2 punti percentuali attribuibili essenzialmente a provvedimenti discrezionali (3)), rimane pressochè invariata. A ciò è da aggiungere che: a) le erogazioni per investimenti tendono a crescere in misura rilevante, per effetto sia della realizzazione dei programmi delle Aziende Autonome, sia dei riflessi dei più elevati tassi d'inflazione avutisi in anni precedenti; b) nonostante il rallentamento connesso con il ridursi della quota del fabbisogno coperta con BOT (per i quali gli interessi sono contabilizzati al momento dell'emissione) e con la flessione dei saggi di interesse, gli oneri finanziari evolvono a tassi considerevolmente superiori a quelli del prodotto interno.

Per effetto dei risultati sopramenzionati la spesa pubblica (al netto delle partite finanziarie) dovrebbe continuare ad accrescere il suo peso sul prodotto interno di circa un punto.

In particolare le prestazioni sociali crescerebbero in misura pressochè uguale al prodotto interno, per effetto delle azioni poste in essere al fine di limitare l'evoluzione dell'onere per pensioni (4) e per assegni familiari (5). Nel loro ambito i trattamenti pensionistici dovrebbero aumentare del 13,5 per cento; essi dovrebbero continuare a risentire dell'operare dei fattori strutturali (crescita del numero dei trattamenti e degli importi medi connessa con l'evoluzione della normativa attinente il sistema di liquidazione e della struttura per età delle forze di lavoro e con quella delle anzianità contributive). Data l'ipotesi di rallentamento del processo inflazionistico, l'avvicinamento nella rivalutazione dei trattamenti del periodo di riferimento per i prezzi opera positivamente. L'opposto si verificherebbe nel caso di un'eventuale ripresa del processo inflazionistico.

Le retribuzioni, in base ai calcoli eseguiti, dovrebbero svilupparsi, in assenza di interventi, ad un tasso superiore di oltre il 3 per cento del limite stabilito. Tale evoluzione è il risultato combinato della crescita della scala mobile, degli effetti dei rinnovi contrattuali, degli scatti di anzianità, dei passaggi di livello, ecc.. Anche qualora i punti di scala mobile fossero prestabiliti in funzione del tasso di inflazione programmato, piuttosto che di quello tendenziale, lo sconfinamento risulterebbe rilevante (oltre due punti percentuali).

Nel 1984 l'indebitamento netto del settore pubblico dovrebbe continuare a crescere in rapporto al PIL. Il fabbisogno, al contrario di quanto avvenuto nel 1983, dovrebbe

crescere in misura meno rilevante, rimanendo invariato rispetto al prodotto interno; ciò nonostante che le concessioni di credito, in base all'indicazioni ufficiali e ad ipotesi di prima approssimazione circa la quota del fondo occupazione ed investimenti da destinare a questa finalità, permangono in termini relativi intorno al livello dello scorso anno. Il predetto andamento dovrebbe infatti derivare dagli effetti della costituzione della "tesoreria unica" per le province, per i comuni con popolazione superiore agli 8.000 abitanti e per altri enti minori; essa dovrebbe consentire un riafflusso di depositi bancari presso la tesoreria statale dell'ordine di 5.000 miliardi, che tenderebbe a contrapporsi alla loro evoluzione tendenziale.

Come accennato, nelle valutazioni riportate non si è tenuto conto degli eventuali interventi di politica dei redditi. Qualora essi fossero in grado di ricondurre il tasso d'inflazione al valore programmato, l'indebitamento netto e il fabbisogno del settore in oggetto si ridurrebbero di ulteriori 4.000 miliardi; l'effetto sulle occorrenze finanziarie del settore pubblico al netto degli interessi dovrebbe risultare pressochè neutrale, in quanto alle minori spese per retribuzioni e pensioni si contrapporrebbero minori introiti per Irpef, per contributi sociali e per imposte indirette; gli effetti sulle erogazioni per interessi risulterebbero invece considerevoli: si può infatti stimare che ogni riduzione di un punto dei saggi di interesse determini, nei successivi dodici mesi, una contrazione dell'onere di quasi 2.000 miliardi. In tale ipotesi il fabbisogno del settore pubblico si ragguaglierebbe a circa 100.000 miliardi, importo coerente con la stima di 96.000 miliardi per il fabbisogno del più ristretto settore statale avanzata dal Ministero del Tesoro.

NOTE AL PARAGRAFO 4

(1) Le ipotesi elaborate dall'Isco possono sinteticamente essere individuate in:

- 1) crescita del prodotto interno lordo in quantità 2 per cento;
- 2) crescita dei prezzi impliciti del prodotto interno lordo 12,4 per cento;
- 3) aumento dei consumi privati (1,3 per cento per effetto della crescita delle quantità e 12 per cento dei prezzi);
- 4) sviluppo delle retribuzioni lorde complessive del settore privato 11,5 per cento;

La formulazione dell'esercizio ha richiesto ulteriori ipotesi circa i tassi di interessi: i saggi in termini reali (al netto cioè della crescita dei prezzi) sono stati ipotizzati costanti (4 per cento) rispetto alla fine del 1983.

(2) Nell'ambito delle imposte dirette è stata aumentata l'aliquota dell'Irpeg (dal 1° gennaio 1983) e quella dell'imposta sostitutiva sui depositi bancari (dal 1° ottobre 1983); è stato altresì innalzata per 1984 la misura degli anticipi di quest'ultimo tributo. Sono state confermate le addizionali straordinarie per l'Ilor e per l'imposta sostitutiva sulle obbligazioni e l'innalzamento dal 90 al 92 per cento degli acconti Irpef Irpeg e Ilor.

Per le imposte indirette è stata inasprita (dal 1° gennaio 1984) l'aliquota dell'imposta di fabbricazione sugli oli minerali e sono state modificate le norme circa l'importazione in esenzione d'imposta da parte degli esportatori abituali.

(3) Si pensi all'onere derivante dalla trimestralizzazione della periodicità della scala mobile per le pensioni, dall'introduzione degli assegni familiari integrativi, dalla rivalutazione triennale delle rendite Inail e dal rinnovo dei contratti dei dipendenti pubblici.

(4) Attraverso il collegamento nella rivalutazione delle pensioni alla dinamica dei prezzi a periodi più recenti, per i quali il tasso d'inflazione risulta meno rilevante (dato il progressivo rientro del processo inflazionistico), e l'imposizione di limiti di reddito per il godimento di pensioni di invalidità e per la concessione di integrazioni al minimo.

(5) Per questi viene abolito progressivamente il numero degli assegni corrisposti, qualora il reddito familiare superi i 28 milioni lordi annui; nel caso i cespiti superino i 34 milioni non si dà luogo alla corresponsione di alcun beneficio di questo tipo.

* * *

Nel lavoro presentato al convegno di Perugia veniva esposto in dettaglio il metodo di previsione per ciascun tributo e per ogni categoria di spesa. Per motivi di spazio qui si riportano, in dettaglio quali esempi, solamente le relazioni utilizzate per prevedere il gettito dell'Irpef e la spesa per interessi.

* * *

5. - Un esempio: l'Irpef (*)

La struttura dell'aliquota dell'imposta è fortemente progressiva; di conseguenza il processo inflazionistico comporta un marcato fenomeno di drenaggio fiscale e cioè un innalzamento considerevole dell'aliquota media, dovuto unicamente alla lievitazione dei redditi monetari. Per limitare questi effetti, nel corso del tempo, sono state apportate correzioni alla misura delle detrazioni e alla scala delle aliquote. Il frequente ricorso al primo tipo di modifiche ha però impedito la riduzione della progressività dell'imposta, che si sarebbe verificata in presenza dell'elevata crescita degli imponibili in termini monetari.

Nonostante le correzioni apportate l'incidenza del prelievo sul prodotto interno lordo è passato tra il 1977 e il 1982 dal 5 all'8 per cento.

Il gettito dell'imposta sui redditi delle persone

fisiche è articolato in più categorie, ciascuna delle quali presenta tempi di versamento e/o imponibili diversi. In particolare a fini previsivi occorre distinguere tra prelievo sui redditi da lavoro dipendente del settore privato, ritenute sulle retribuzioni erogate dalle amministrazioni statali, autotassazione d'acconto e a saldo sui cespiti diversi da quelli da lavoro dipendente, ritenute sui redditi da lavoro autonomo, introiti per iscrizioni a ruolo e altri incassi minori (penalità, interessi di mora, ecc.) (tav. 6).

L'andamento del prelievo sulle retribuzioni erogate dal settore privato e dagli enti pubblici diversi dalle amministrazioni dello stato è connesso con gli scatti di scala mobile e con gli aumenti contrattuali. In conseguenza delle modifiche apportate alle aliquote nel corso del tempo, l'elasticità del gettito rispetto al reddito imponibile si è mantenuta intorno al valore di 1.9 - 2.0 dal momento dell'istituzione dell'imposta sino ad oggi (2). Lo sfasamento tra l'incasso del tributo e la corresponsione degli emolumenti è, come già detto, dell'ordine di 1 - 2 mesi. In particolare l'elevato gettito di gennaio e di luglio-agosto si riferiscono alla tredicesima mensilità e alla quattordicesima e ai premi di produzione corrisposti rispettivamente a dicembre e a giugno-luglio; mentre l'incremento degli incassi riscontrabile a marzo, giugno, settembre e dicembre è riferibile agli scatti dell'indennità di contingenza erogati rispettivamente a febbraio, maggio, agosto e novembre di ciascun anno.

In base alle considerazioni ora esposte il gettito di queste ritenute può essere stimato attraverso la relazione seguente:

$$\text{GIRPEF}_{\text{RLD}_t} = \text{GIRPEF}_{\text{RLD}_{t-1}} \left[1 + \left(\frac{\text{RETR}_t}{\text{RETR}_{t-1}} - 1 \right) \cdot E_t \right]$$

ove $\text{GIRPEF}_{\text{RLD}_t}$ è il gettito dell'anno t rinveniente dalle ritenute sul reddito da lavoro dipendente del settore privato e di quello pubblico ad esclusione delle amministrazioni dello Stato;

RETR_t rappresenta le retribuzioni lorde erogate nell'anno t dal settore sopra definito;

E_t è la elasticità del gettito alle variazioni dell'imponibile nell'anno t .

Le ritenute sulle retribuzioni del settore pubblico hanno un andamento irregolare, in quanto si tratta di contabilizzazioni di partite compensative della spesa, la cui cadenza non è fissa; esse sono spesso ritardate dalla scarsa disponibilità degli stanziamenti nei capitoli di spesa. Data la loro natura queste partite non incidono sul fabbisogno del settore pubblico; nella fase previsionale è più importante che esse siano computate in modo omogeneo dal lato delle entrate e da quello delle spese. Le circostanze delineate suggeriscono di stimare queste partite determinando una base teorica di riferimento e individuando i vari fattori che nell'ambito dell'anno incidono su di esse, senza tener conto che i ritardi con cui le contabilizzazioni vengono effettuate fanno sì che spesso esse includano arretrati.

Per i redditi diversi da quelli da lavoro dipendente, le imposte vengono corrisposte secondo le seguenti modalità: a) per i redditi da lavoro autonomo al momento del pagamento della fattura è operata una ritenuta d'acconto

proporzionale (18 per cento) all'importo percepito; b) le imposte dovute sugli altri cespiti (redditi da fabbricati, da capitale, da impresa individuale, lavoro autonomo) sono corrisposte attraverso un anticipo, commisurato al tributo di pertinenza dell'anno precedente, da versare a novembre e il saldo da versare nel maggio dell'anno successivo.

Il gettito dell'autotassazione, d'acconto e a saldo, dipende quindi dall'andamento di un insieme di imponibili diversi e dall'elasticità del tributo, la quale presenta, per i motivi che esporremo, valori minori rispetto a quelli osservati per le ritenute sui redditi da lavoro. Questa forma di versamento riguarda infatti, in parte, redditi aggiuntivi rispetto a quelli da lavoro dipendente, per i quali la ritenuta alla fonte è stata già operata. Uno dei casi più comuni riguarda il cumulo dei redditi da lavoro dipendente e da fabbricati; ve ne sono altri in cui il lavoratore dipendente fruisce di redditi da capitale e da lavoro autonomo. Nei casi menzionati l'elasticità del tributo dovuto con l'autotassazione rappresenta un valore marginale inferiore a quello medio osservato per gli stessi soggetti, in quanto in qualunque curva delle aliquote la progressività tende a decrescere all'elevarsi dell'imponibile.

La formulazione di previsioni per un determinato esercizio t richiede il calcolo sull'imposta di pertinenza dell'anno precedente $t - 1$. Quest'ultima è ottenibile "ex post" sommando il versamento d'acconto dell'anno $t - 1$ e quello a saldo dell'esercizio successivo; "ex ante" essa può essere calcolata sulla base dell'imposta di pertinenza dell'anno $t - 2$

$$\text{AIRPEF}_{t-1} = \text{AIRPEF}_{t-2} \left\{ 1 + E \left(\frac{I_{t-1}}{I_{t-2}} - 1 \right) \right\}$$

ove AIRPEF_t è l'imposta di pertinenza dell'anno t sui redditi diversi da quelli da lavoro dipendente

E_{t-1} rappresenta l'elasticità dell'imposta rispetto agli imponibili, che in base all'esperienza degli esercizi decorsi può essere valutata in 1,7.

$\frac{I_{t-1}}{I_{t-2}}$ rappresenta la crescita delle predette basi imponibili

Circa il 15 per cento del gettito si riferisce ai redditi da fabbricati, i quali per oltre la metà, essendo direttamente utilizzati dai proprietari, sono commisurati alle rendite catastali e per la quota rimanente all'equo canone (come noto indicizzato al 75 per cento dell'aumento del costo della vita). Per le altre basi imponibili (redditi da lavoro autonomo e redditi da impresa individuale) debbono essere formulate stime per l'anno precedente a quelle cui la previsione si riferisce.

Il gettito di cassa dell'anno t può essere calcolato in base all'imposta di pertinenza dell'anno t - 1. Esso si compone del versamento a saldo dell'imposta di pertinenza dell'anno t - 1 e da quello di acconto commisurato alla stessa imposta. Gli incassi prescindono, in larga misura, dall'evoluzione degli imponibili per l'anno stesso cui la previsione si riferisce: solo una caduta in termini moneta-

ri dei profitti delle imprese individuali e dei redditi da lavoro autonomo potrebbe influire sul versamento d'acconto, il quale verrebbe commisurato dal contribuente a una stima della base imponibile per l'anno in corso. Di questa eventualità deve tenersi conto con opportune valutazioni "ad hoc".

$$\begin{aligned}
 \text{GAUTIRPEF}_t &= \text{GSALIRPEF}_t + \text{GACCIRPEF}_t = \\
 &= \text{AIRPEF}_{t-1} - K \cdot \text{AIRPEF}_{t-2} + K \cdot \text{AIRPEF}_{t-1} \\
 &= \text{AIRPEF}_{t-1} \left[1+K - K \left(\frac{I_{t-2}}{I_{t-1}} \cdot \frac{1}{E_{t-1}} + \frac{1}{1-E_{t-1}} \right) \right]
 \end{aligned}$$

ove GAUTIRPEF_t

è il gettito dell'autotassazione complessiva Irpef (a saldo e d'acconto) dell'anno t

GSALIRPEF_{t-1}

è il gettito del saldo d'imposta dovuto per l'anno t-1 da versare nel maggio dell'anno t

GACCIRPEF_{t-1}

è il gettito del versamento d'acconto a valere nell'imposta dovuta per l'anno t

K

è il coefficiente di realizzazione dell'acconto

Il coefficiente di realizzazione dell'acconto (rapporto tra il suo gettito e quello dell'imposta di pertinenza dell'anno precedente) nelle relazioni esposte è ipotiz-

zato costante; in realtà, in assenza di interventi, esso dovrebbe crescere, in quanto si riduce l'importanza nel corso del tempo dell'importo per il quale il versamento non è dovuto (100. 000 lire), tendendo al valore del 90 per cento (o 92 per cento, se la misura in vigore per il 1984 venisse confermata), cui l'acconto stesso deve essere commisurato nel caso sia dovuto. La sua incidenza effettiva attualmente si aggira intorno al 65 per cento.

Ovviamente la previsione deve essere rivista sulla base dei risultati man mano rilevati, ad esempio nel giugno dell'anno t l'imposta di pertinenza dell'anno $t - 1$ può essere determinata in base al gettito incassato.

Le ritenute sul reddito da lavoro autonomo si accrescono in proporzione con l'andamento della base imponibile nell'anno cui la previsione si riferisce; l'effetto della progressività dell'imposta si scarica sul gettito dell'autotassazione.

Il gettito dei ruoli è funzione dell'attività di accertamento dell'amministrazione finanziaria e del grado di evasione. Qualora entrambi i fattori siano costanti nel tempo, gli introiti tenderanno a crescere in proporzione alla lievitazione degli imponibili. Eventuali azioni tese ad imprimere un impulso verso una riduzione del grado di evasione dovranno essere valutate "ad hoc", in base alle effettive possibilità operative e alla incisività delle norme poste in essere.

6. - Un esempio: la spesa per interessi

La previsione della spesa per interessi rappresenta l'ultima fase della previsione del conto del settore pubblico; infatti è necessario avere una stima del disavanzo

al netto degli interessi e delle concessioni e rimborso di crediti.

L'attendibilità di una previsione di spesa per interessi è influenzata, oltre che dalla stima del fabbisogno, anche da molte ipotesi sull'andamento degli aggregati finanziari (spesso non chiaramente indicate) e dalla conoscenza degli stock in essere, delle scadenze e caratteristiche dei singoli titoli, dei meccanismi istituzionali di indicizzazione (informazioni spesso non valutate in modo adeguato in sede di previsione). Se non si tiene compiutamente conto di questi fattori le stime possono risultare, nei vari anni, affette da considerevoli margini di errore, specialmente in momenti che risentono di innovazioni nelle modalità di copertura del fabbisogno dell'operatore pubblico.

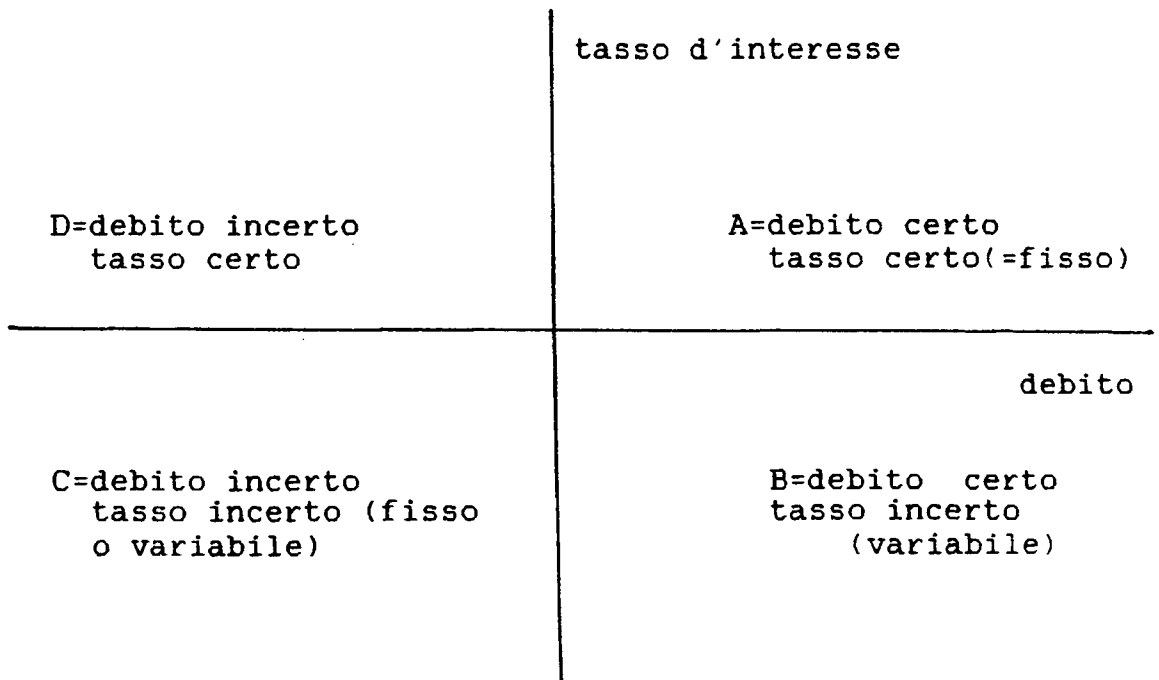
La previsione del disavanzo dipende, in parte, dalle scelte di politica fiscale, che influenzano direttamente l'andamento degli incassi e dei pagamenti, e, per quel che riguarda la spesa per interessi, anche dalle scelte di politica monetaria condizionate a loro volta, oltre che dal livello del fabbisogno pubblico, da altri fattori.

Il modello qui esposto considera esogeni i tassi di interesse nominali (ovvero utilizza una previsione neutrale di invarianza del tasso di interesse reale, collegando i tassi nominali all'andamento dell'inflazione), la ripartizione delle emissioni lorde tra le varie forme di debito, nonché l'ammontare delle retrocessioni di interessi al Tesoro da parte della Banca d'Italia (influenzate dalla consistenza e composizione del proprio portafoglio); spesse volte, nel caso di previsioni congiunte reali e finanziarie, le ipotesi inerenti a queste variabili vengono fornite dalle elaborazioni del modello dei flussi finanziari della Banca d'Italia.

In sintesi, i dati necessari per la previsione della spesa per interessi sono:

- 1) stock del debito in essere e sua composizione
- 2) scadenze del debito in essere
- 3) tassi del debito in essere
- 4) fabbisogno futuro al netto degli interessi
- 5) evoluzione dei tassi futuri
- 6) previsione della ripartizione dei debiti futuri (per i titoli, delle emissioni lorde)
- 7) previsione delle retrocessioni di interessi da parte della Banca d'Italia.

La previsione globale della spesa per interessi può scomporsi, a secondo del grado di certezza del inputs necessari per effettuarla, secondo lo schema riportato nella figura seguente.



La determinazione degli interessi derivanti dal quadrante A (debito e tassi certi), una volta noti perfettamente gli inputs elencati ai punti 1,2 e 3, perde le caratteristiche di previsione e diviene certa. La non perfetta conoscenza di tutte le caratteristiche del debito pubblico in essere rende spesso il calcolo approssimato; la procedura utilizzata nel modello considerato riduce il margine di errore.

Gli interessi compresi nel quadrante B riguardano i titoli già in essere a tasso variabile, per i quali non sia ancora definito il valore delle cedole da pagare nel periodo di previsione. Dato lo sfasamento esistente tra il momento di definizione delle cedole e quello del loro pagamento, per i titoli del genere in essere (in particolare i CCT) la previsione dei tassi futuri di riferimento viene ad incidere significativamente solo per proiezioni oltre l'anno.

La previsione dei tassi di interesse utilizzata per definire gli interessi di cui al quadrante B viene utilizzata, estendendone il periodo, anche per il quadrante C, la cui previsione è influenzata dalle incertezze sull'ammontare e sulla forma assunta dal nuovo debito.

Il quadrante D è invece un insieme quasi vuoto: in esso risultano compresi gli interessi sullo scoperto del conto corrente provinciale del Tesoro con la Banca d'Italia, per il quale il tasso di interesse è fissato all'1 per cento.

La previsione della spesa per interessi, descritta dettagliatamente nei paragrafi successivi solamente per BOT, CCT e BTP, è automatizzata e si articola generalmente in due fasi. Nella prima si calcolano gli interessi sul debito in essere (quadranti A e B dello schema della fig. 1). Nella seconda questi oneri vengono sommati al fabbisog-

gno determinato con le procedure di cui ai capitoli precedenti e, utilizzando opportune ipotesi sulla copertura (anche per quel che riguarda il debito che viene a scadenza), si giunge ad una previsione complessiva; si tratta di un processo iterativo: gli interessi calcolati in ogni ciclo di previsione devono trovare una loro copertura finanziaria che produrrà un nuovo onere per interessi.

6 .1 - Gli interessi sui BOT

Gli interessi sui BOT vengono contabilizzati al momento dell'emissione(6): essi possono essere ottenuti dal prodotto tra l'ammontare dei titoli emessi per ciascuna scadenza (3, 6 e 12 mesi) e la differenza tra il valore di rimborso(=100) e i rispettivi prezzi di aggiudicazione alle aste, in formula:

$$IBOT = \frac{BOT(i)(100 - BOTPR(i))}{100} \quad (i=3,6,12)$$

Al momento della previsione risulta quindi incerto l'ammontare complessivo da emettere, la sua composizione per scadenze e i prezzi di aggiudicazione.

Il calcolo determina gli interessi sui BOT con la stessa scadenza delle aste (che ora è quindicinale).

Le ipotesi necessarie per la previsione sono:

1) l'importo del fabbisogno che verrà coperto con BOT. Le nuove emissioni nette sommate ai rimborsi consentono di individuare per ciascuna asta l'ammontare delle emissioni

lorde. Usualmente l'importo delle nuove emissioni nette per i mesi più vicini viene calcolato in base alle informazioni disponibili sul profilo del fabbisogno e su quello delle altre forme di copertura; per i mesi più lontani quest'ultimo è supposto equidistribuito nel corso dell'anno;

2) le quote di ripartizione delle emissioni lorde dei BOT tra le diverse scadenze.

Nell'effettuare questa ipotesi si tiene conto che all'aumento (discesa) dei saggi di interesse, corrisponde normalmente un accorciamento (allungamento) della vita media dei BOT emessi. L'effetto finale sull'onere del debito è che un movimento dei saggi di interesse è in parte bilanciato dalla modifica della vita media delle emissioni(1);

3) i prezzi di aggiudicazione dei BOT.

I tassi di interesse (composti, anno commerciale), cui l'analisi fa riferimento, vengono trasformati in prezzi di aggiudicazione (e viceversa). Generalmente l'ipotesi di andamento dei tassi viene costruita sulla base dell'evoluzione dell'inflazione e ipotizzando la costanza del tasso di interesse reale per i BOT a sei mesi. Il tasso nominale riconosciuto su questi ultimi, influenzando il rendimento di altri titoli indicizzati, può essere considerato il tasso base del sistema finanziario italiano; il saggio d'interesse sui tre mesi scenderà (salirà) più rapidamente di quello dei BOT a 6 mesi, mentre viceversa si verificherà per i BOT a 12 mesi.

Tenendo conto di alcune regolarità statistiche che legano i tassi sui BOT di diversa scadenza, le relative quote, il tasso medio e la vita media all'emissione, si può semplificare l'input della previsione. In particolare: 1) il tasso medio dei BOT a sei mesi può essere posto uguale al tasso medio dei BOT(2); 2) la quota dei BOT a sei mesi può essere fissata, nell'intero periodo della previsione, uguale a quella media osservata negli ultimi tre mesi; 3) la vita media dei BOT può essere collegata al tasso dei BOT a sei mesi (ad una crescita - diminuzione - di questo corrisponde una diminuzione - aumento - della vita media) e a quello dei BOT a 12 mesi (una variazione di quest'ultimo genera una variazione nello stesso senso nella domanda dei BOT a 12 mesi e quindi nella vita media complessiva) (3). Da quanto premesso si può ricavare facilmente il tasso dei BOT a tre mesi, e le quote dei BOT a 3 mesi e a 12 mesi, una volta ipotizzato l'andamento dei tassi dei BOT a sei mesi e a 12 mesi (quest'ultimo varia più lentamente di quelli a breve termine)(4) .

Il risultato finale della procedura è la spesa annua per interessi distinta per i BOT a 3, a 6 e a 12 mesi (cfr. tav. 7).

6.2 - Gli interessi sui CCT

Le cedole sui CCT vengono pagate con cadenza semestrale, il valore della prima cedola viene fissato al momento dell'emissione, quello delle successive è collegato alla media dei rendimenti dei BOT a sei mesi registrato nelle aste tenute nel bimestre che precede di un mese l'inizio del periodo di maturazione (vi è quindi uno sfasamento di oltre otto mesi tra la definizione del tasso dei BOT e il pagamento degli interessi sui CCT che utilizzano come riferimento quel tasso); il predetto rendimento medio dei BOT è aumentato di uno "spread" differenziato secondo la durata dei CCT.

La previsione degli interessi sui CCT tiene conto in modo analitico di tutte le caratteristiche dei singoli titoli in essere; essa determina le emissioni lorde utilizzando ipotesi sulle modalità di copertura del fabbisogno del Tesoro e i rimborsi (ricavati slittando, secondo la durata dei rispettivi titoli, le emissioni effettuate nei periodi precedenti); per definire, secondo i meccanismi di legge, le future cedole dei CCT, vengono utilizzati i dati dei tassi di interesse sui BOT semestrali, provenienti sia per la parte rilevata sia per quella oggetto di previsione dall'analisi effettuata per gli interessi sui BOT.

La previsione può essere svolta in due fasi. Nella prima si calcolano gli interessi sui CCT già in essere, ponendo il fabbisogno coperto con CCT pari ai titoli in scadenza: fino a otto mesi dalla data della previsione si tratta di un mero calcolo (è ormai certo l'ammontare del debito e il tasso di interesse). Da quella data in poi il debito è certo, ma il tasso incerto (non è necessario però

fare alcuna ipotesi essendo i tassi già previsti nell'ambito della previsione relativa ai BOT). Viene così definita parte della spesa di interessi da aggiungere al fabbisogno al netto delle erogazioni a questo titolo per procedere alla seconda fase della previsione. Per quest'ultima si rende necessaria la determinazione dei seguenti fattori.

- 1) l'importo del fabbisogno che verrà coperto con i CCT(in ciascuna emissione);
- 2) la quota di ripartizione delle emissioni lorde di CCT tra le diverse scadenze. Nell'effettuare questa ipotesi (come nel definire la quota di fabbisogno coperto con BOT o con titoli a medio e a lungo termine) si tiene conto che, anche in questo caso, alla discesa (aumento) dei saggi di interesse corrisponde un allungamento (accorciamento) della vita media dei CCT emessi);
- 3) i tassi di interesse relativi alla prima cedola. Per pervenire ad una previsione coerente con le ipotesi già fatte, si suppone che il valore della prima cedola dei nuovi CCT sia uguale a quella di pari scadenza dei CCT già in essere.

6.3 - Gli interessi sui BTP e su altre forme del debito pubblico

Con lo svilupparsi del mercato dei BOT e, in seguito, di quello dei CCT a tasso variabile è diminuita l'importanza dei Buoni del Tesoro Poliennali quale mezzo di copertura del fabbisogno dell'operatore pubblico; pur tuttavia gli interessi sui BTP hanno continuato a rappresentare nel 1981 il 7.5 per cento e nel 1982 il 6.9 per cento del totale dei pagamenti a tale titolo effettuati dal settore pubblico.

Anche le cedole dei BTP sono corrisposte a cadenza semestrale; il tasso di interesse è costante per tutta la durata del prestito. Per cui, noto l'ammontare dei titoli

emessi in ciascun mese, l'onere futuro derivante dal debito in essere è di facile determinazione. La quantificazione degli interessi connessi con le nuove emissioni richiederebbe la individuazione di ipotesi aggiuntive rispetto a quelle formulate per i BOT e i CCT; però, al fine di semplificare la previsione, si suppone che tutte le emissioni di titoli a medio e lungo termine a partire dal mese successivo a quello di riferimento assumano la forma di CCT.

I risultati riguardanti la spesa per interessi concernenti BOT, i CCT, e i BTP, che rappresentano ormai la principale forma di copertura del fabbisogno, vengono riepilogati in una tavola (cfr. tav. 8) disponibile non solo per dati annuali, ma anche per dati trimestrali e mensili. L'onere derivante da questi titoli ha rappresentato nel 1981 e nel 1982 rispettivamente il 72,1 e il 76,8 per cento degli interessi pagati dal settore pubblico. Nel modello completo la previsione delle spese per interessi per questi titoli viene integrata con quella relativa alle altre forme di debito pubblico, in particolare: cartelle della Cassa DD.PP. e obbligazioni delle Ferrovie, raccolta postale, debiti con le istituzioni creditizie, debiti esteri (i metodi previsivi non vengono riportati per motivi di brevità).

La precedente esposizione ha riguardato principalmente gli interessi pagati dalle Amministrazioni pubbliche di Contabilità nazionale, in particolare, per la parte qui riportata in dettaglio, dallo Stato; considerando anche gli interessi sulle obbligazioni delle Ferrovie dello Stato, sui crediti bancari e sui crediti esteri delle Aziende Autonome si può pervenire facilmente all'aggregato settore pubblico generalmente considerato in questo lavoro. Ovviamente la stima che viene qui effettuata per le varie forme di debito è al netto di eventuali flussi interni tra enti appartenenti allo stesso aggregato; in particolare sono nettati gli interessi sui titoli pubblici posseduti dagli enti di previdenza e dalla Cassa DD.PP..

In corso d'anno si hanno più facilmente informazioni sugli aggregati del settore statale (Tesoro, Cassa DD.PP., Aziende Autonome e Casmez) e del Tesoro (Bilancio + Tesoreria). Appare quindi utile indicare come si può estrarre una stima dalla spesa per interessi per questi settori; per il settore statale ad esso si perviene facilmente eliminando gli interessi passivi sui crediti bancari degli enti della P. A. (e sulle obbligazioni emesse agli inizi degli anni settanta da alcuni grandi comuni) ed aggiungendo gli interessi sui titoli di Stato pagati agli enti di previdenza; per il Tesoro, eliminando anche gli interessi sulla raccolta postale e quelli pagati dalle Aziende Autonome, dalla Cassa per il Mezzogiorno e dalla Cassa DD.PP.

* * *

L'insieme delle relazioni individuate è stato utilizzato per stimare la spesa per interessi per il 1984 e, a soli fini esemplificativi del metodo, per il 1985; in particolare le previsioni sono state effettuate considerando prima gli oneri sul debito già in essere fino al 10 febbraio 1984, quindi ipotizzando che tutto il debito che viene a scadenza nel 1984 e nel 1985 fosse rinnovato con passività dello stesso tipo, infine aggiungendo la spesa così calcolata al fabbisogno (al netto degli interessi) previsto e definendo una ipotesi di copertura finanziaria.

Il dettaglio delle ipotesi utilizzate è riportato nel successivo riquadro, mentre i risultati sono esposti nella tav. 9.

Principali ipotesi utilizzate per la determinazione della spesa per interessi nel 1984 e nel 1985

1) Fabbisogno del settore pubblico di 103.000 miliardi nel 1984 coperto con titoli per 88.700 miliardi (al valore nominale). Nel 1985 le emissioni di titoli sono ipotizzate pari a 115.000 miliardi.

2) L'emissione annua di titoli (al netto dei rimborsi) viene ripartita nel 1984 in 6.000 miliardi di BOT, in 79.000 miliardi di CCT e in 3.700 miliardi di BTP (emissione già avvenuta a gennaio); nel 1985 viene mantenuta circa la stessa proporzione tra titoli a breve e titoli a medio-lungo termine, ne risultano emissioni nette di 8.000 miliardi di BOT e 107.000 miliardi di CCT. Si è supposto inoltre che tutte le emissioni di titoli a medio e a lungo termine (incluse quelle per il rinnovo dei titoli che pervengono a scadenza) a partire dal marzo 1984 assumano la forma di CCT.

3) L'ipotizzata discesa dell'inflazione (tale che il tasso medio sia del 12 per cento nel 1984 e del 9 per cento nel 1985) si ripercuote sui tassi di interesse mantenendo per i BOT a sei mesi il tasso reale ex-post, misurato rispetto alla variazione percentuale dell'indice dei prezzi al consumo sul corrispondente mese dell'anno precedente, pari a 4 per cento nei due anni (lo stesso tasso in essere a fine 1983).

4) Il valore della prima cedola dei CCT è supposto pari a quello delle cedole di uguale scadenza dei CCT già esistenti. In questo modo si determinano una riduzione del saggio di interesse di 0.65 punti nel 1984 e di 1.75 punti nel 1985.

5) Come conseguenza delle ipotesi 3) e 4) si ha sia per i BOT sia per i CCT una graduale diminuzione delle quote di emissioni a più breve termine.

Esaminando i risultati è da notare la scarsa incidenza del fabbisogno nel determinare la spesa per interessi del 1984, ma anche del 1985 (in cui l'effetto è del 23 per cento della spesa totale) e in corrispondenza il notevole peso del debito già in essere. Nonostante si sia supposto una discesa dei saggi di interesse in linea con l'inflazione tendenziale, l'onere in rapporto al PIL continua a crescere raggiungendo il valore del 10,5 per cento nel 1985.

Poichè gran parte della spesa per interessi deriva da passività a breve (in particolare BOT) o indicizzate a queste (CCT) può essere interessante quantificare l'effetto di una riduzione dei saggi di interesse che segua, grazie

ad una opportuna politica dei redditi, l'andamento dell'inflazione programmata (10 per cento nel 1984 e 7 per cento nel 1985). Allo scopo si sono ridotti di due punti i saggi di interesse a partire dal mese di marzo del 1984 e si è supposto che la conseguente riduzione del fabbisogno non si traducesse in minori emissioni di debito fruttifero, ma in una minore esposizione sul conto corrente di tesoreria con la Banca d'Italia (su cui la remunerazione è trascurabile). Il risultato è una riduzione dell'onere di circa 2.500 miliardi nel corrente anno e di circa 7.500 nel 1985 (oltre un punto del PIL), anno in cui può operare pienamente l'effetto della riduzione sui CCT.

NOTE AL PARAGRAFO 6

(1) Si ricorda che gli interessi sui BOT vengono contabilizzati in via anticipata per cui un aumento (diminuzione) della quota dei BOT a 12 mesi determina un aumento (diminuzione) della spesa complessiva per interessi, nonostante la discesa (salita) dei saggi.

(2) Nel periodo 78.01 - 83.12 (escludendo le osservazioni del periodo 79.02 - 79.10 in cui non sono stati emessi BOT a tre mesi) il tasso medio dei BOT è stato del 16.86, quello dei BOT a sei mesi del 16.85, la varianza delle differenze tra questi tassi è stata pari a 0,07.

(3) In particolare è il risultato per le 63 osservazioni del periodo citato nella nota precedente:

$$\text{VITA MEDIA} = 8,612 - 1,150 \text{ TBOT6} + 1,039 \text{ TBOT12}$$
$$(19,323) \quad (-9,461) \quad (7,889)$$

con un $R = 0,70$ e i valori delle t indicati tra parentesi.

Questa relazione è accettabile, considerando che, pur utilizzando dati mensili, l'interesse della previsione è sul dato annuo; inoltre essa viene ristimata a opportuni intervalli di tempo.

(4) Le relazioni matematiche fondamentali sono (indicando con Q_i e TBOT_i le quote e i tassi di interesse dei BOT secondo le diverse scadenze):

$$\begin{aligned} \text{VITA MEDIA} &= Q(3) \cdot 3 + Q(6) \cdot 6 + Q(12) \cdot 12 \\ \text{TASSO MEDIO (= TBOT(6))} &= Q(3) \cdot \text{TBOT}(3) + Q(6) \cdot \text{TBOT}(6) + \\ &\quad + Q(12) \cdot \text{TBOT}(12) \\ Q(12) &= 1 - Q(3) - Q(6) \end{aligned}$$

B I L A N C I O D E L S E T T O R E P U B B L I C O (1)

(Pubblica Amministrazione e Aziende autonome)

(miliardi di lire)

	1960	1965	1970	1975	1980	1981	1982	1983
<u>E N T R A T E</u>								
Tributarie e contributive	6.015 (25,9)	10.764 (27,5)	17.287 (27,5)	35.635 (28,4)	115.928 (34,2)	143.116 (35,6)	181.059 (38,4)	222.445 (41,5)
- Dirette	1.277 (5,5)	2.470 (6,3)	3.545 (5,6)	8.440 (6,7)	38.045 (11,2)	51.575 (12,8)	67.229 (14,3)	84.134 (15,7)
- Indirette	2.809 (12,1)	4.507 (11,5)	7.028 (11,2)	10.962 (8,8)	34.128 (10,1)	39.025 (9,7)	47.680 (10,1)	60.242 (11,2)
- Contributi sociali	1.929 (8,3)	3.787 (9,7)	6.714 (10,7)	16.233 (12,9)	43.755 (12,9)	52.516 (13,1)	66.150 (14,0)	78.069 (14,6)
Vendita di beni e servizi	826 (3,6)	1.132 (2,9)	1.748 (2,8)	2.939 (2,3)	6.716 (2,0)	8.636 (2,2)	10.989 (2,3)	13.197 (2,5)
Altre	385 (1,7)	504 (1,3)	1.149 (1,8)	2.055 (1,6)	6.635 (2,0)	8.549 (2,1)	8.656 (1,8)	9.870 (1,8)
Totale entrate correnti	7.226 (31,1)	12.400 (31,7)	20.184 (32,1)	40.629 (32,4)	129.279 (38,2)	160.301 (39,9)	200.704 (42,6)	245.512 (45,8)
Entrate in c/capitale	72 (0,3)	8 (-)	201 (0,3)	194 (0,2)	580 (0,2)	681 (0,2)	868 (0,2)	879 (0,2)
Totale generale entrate	7.298 (31,4)	12.408 (31,7)	20.385 (32,4)	40.823 (32,6)	129.859 (38,3)	160.982 (40,1)	201.572 (42,8)	246.391 (46,0)
Disavanzo corrente	779 (3,4)	-139 (-0,4)	255 (0,4)	-9.050 (-7,2)	-13.196 (-3,9)	-28.645 (-7,1)	-36.348 (-7,7)	-37.054 (-6,9)
Disavanzo c/capitale	-1.028 (-4,4)	-2.219 (-5,6)	-2.794 (-4,4)	-6.607 (-5,3)	-17.138 (-5,1)	-22.094 (-5,5)	-29.051 (-6,2)	-34.524 (-6,4)
<u>Indebitamento netto:</u>	-249 (-1,0)	-2.358 (-6,0)	-2.539 (-4,0)	-15.657 (-12,5)	-30.334 (-9,0)	-50.739 (-12,6)	-65.399 (-13,9)	-71.578 (-13,4)
Saldo netto operazioni finanziarie	-171 (-0,7)	-456 (-1,2)	-383 (-0,6)	-2.452 (-2,0)	-8.073 (-2,4)	-2.826 (-0,7)	-11.211 (-2,4)	-17.493 (-3,3)
Sfasamenti	39 (-)	960 (2,5)	-1.069 (-1,7)	-216 (-0,2)	921 (0,3)	102 (-)	335 (-)	-2.137 (-0,4)
<u>Fabbisogno complessivo</u>	-381 (-1,7)	-1.854 (-4,8)	-3.991 (-6,4)	-18.325 (-14,7)	-37.486 (-11,1)	-53.463 (-13,3)	-76.275 (-16,2)	-91.208 (-17,1)

(1) Le cifre tra parentesi indicano i rapporti al PIL.

B I L A N C I O D E L S E T T O R E P U B B L I C O (1)
(Pubblica amministrazione e Aziende autonome)
(miliardi di lire)

	1960	1965	1970	1975	1980	1981	1982	1983
U S C I T E								
Acquisto di beni e servizi	1.186 (5,1)	2.006 (5,1)	2.820 (4,5)	6.757 (5,4)	17.686 (5,2)	22.796 (5,7)	28.736 (6,1)	35.691 (6,7)
Retribuzioni e oneri sociali	2.526 (10,9)	5.182 (13,2)	7.625 (12,1)	16.486 (13,2)	47.698 (14,1)	64.026 (15,9)	75.455 (16,0)	87.611 (16,3)
Interessi	379 (1,6)	543 (1,4)	1.268 (2,0)	5.285 (4,2)	21.525 (6,4)	29.465 (7,3)	40.570 (8,6)	50.137 (9,4)
Trasferimenti di parte corrente	2.356 (10,2)	4.808 (12,3)	8.216 (13,1)	21.151 (16,8)	55.566 (16,4)	72.659 (18,1)	92.291 (19,6)	109.127 (20,4)
- Contributi alla produzione	245 (1,1)	314 (0,8)	725 (1,2)	1.596 (1,3)	4.764 (1,4)	5.353 (1,3)	7.861 (1,7)	9.716 (1,8)
- Prestazioni sociali	1.930 (8,3)	4.300 (11,0)	6.983 (11,1)	18.280 (14,6)	48.260 (14,2)	64.575 (16,1)	79.718 (16,9)	95.145 (17,8)
- Aiuti internazionali	17	36	227	400	340	584	939	1.112
- Altri	0,1 164 (0,7)	0,1 158 (0,4)	0,4 281 (0,4)	0,3 875 (0,7)	0,1 2.202 (0,7)	0,1 2.147 (0,5)	0,2 3.773 (0,8)	0,2 3.154 (0,6)
Totale uscite correnti	6.447 (27,8)	12.539 (32,0)	19.929 (31,7)	49.679 (39,6)	142.475 (42,1)	188.946 (47,1)	237.052 (50,3)	282.566 (52,7)
Investimenti lordi	955 (4,1)	1.476 (3,8)	2.172 (3,5)	4.991 (4,0)	13.094 (3,9)	17.293 (4,3)	21.898 (4,6)	26.541 (5,0)
Trasferimenti c/capitale	145 (0,6)	751 (1,9)	823 (1,3)	1.810 (1,4)	4.624 (1,4)	5.482 (1,4)	8.021 (1,7)	8.862 (1,7)
- Contributi agli investimenti	113 (0,5)	692 (1,8)	815 (1,3)	1.104 (0,9)	2.977 (0,9)	4.744 (1,2)	7.025 (1,5)	8.215 (1,5)
- Altri	32 (0,1)	59 (0,1)	8 (-)	706 (0,5)	1.647 (0,5)	738 (0,2)	996 (0,2)	647 (0,1)
Totale uscite c/capitale	1.100 (4,7)	2.227 (5,7)	2.995 (4,8)	6.801 (5,4)	17.718 (5,2)	22.775 (5,7)	29.919 (6,3)	35.403 (6,6)
Totale generale uscite	7.547 (32,5)	14.766 (37,7)	22.924 (36,5)	56.480 (45,0)	160.193 (47,3)	211.721 (52,7)	266.971 (56,6)	317.969 (59,3)
Partite finanziarie:								
Crediti netti e partecipazioni	171 (0,7)	346 (0,9)	390 (0,6)	1.472 (1,2)	7.000 (2,1)	8.406 (2,1)	9.790 (2,1)	13.000 (2,4)
Depositi bancari	-	110 (0,3)	-7 (-)	980 (0,8)	1.073 (0,3)	-5.580 (1,4)	1.421 (0,3)	4.493 (0,8)

(1) Le cifre tra parentesi indicano i rapporti al PIL.

COPERTURA DEL FABBISOGNO DEL SETTORE PUBBLICO

(Pubblica amministrazione e Aziende autonome)

(miliardi di lire)

	1960	1965	1970	1975	1980	1981	1982	1983
Titoli a medio e lungo termine sul mercato	163	596	24	3.842	-2.284	5.823	23.680	67.552
BOT sul mercato - liberi	44	209	15	5.036	26.218	28.627	28.637	10.415
- per riserva obbligatoria	-	-	-15	-3.409	-	-	-	-
Raccolta postale	211	406	240	2.309	2.195	2.591	3.586	4.937
Impieghi degli istituti di credito in favore di:								
- enti locali	27	332	879	1.584	504	136	4.880	5.841
- enti di previdenza	(20)	(300)	(600)	(2.364)	(233)	(1.579)	(3.101)	(3.244)
- aziende autonome	(-)	(10)	(40)	(290)	(281)	(-1.255)	(242)	(225)
- altri	(2)	(-1)	(140)	(5)	(-105)	(-79)	(1.009)	(2.142)
Altri debiti interni	(5)	(23)	(99)	(-1.075)	(95)	(-109)	(528)	(230)
Prestiti esteri	10	13	39	101	136	79	160	223
	-14	4	67	33	787	2.515	2.539	981
Totale	441	1.560	1.249	9.496	27.556	39.771	63.682	89.949
Debiti verso B.I.-U.I.C.	-60	294	2.742	8.829	9.930	13.692	12.593	1.259
Totale generale	381	1.854	3.991	18.325	37.486	53.463	76.275	91.208

BILANCIO DEL SETTORE PUBBLICO (1)

TAV. 4

E N T R A T E	Valori assoluti (in miliardi di lire)			Variazioni percentuali			U S C I T E			Valori assoluti (in miliardi di lire)			Variazioni percentuali		
	1982	1983	1984	1981	1982	1983	1982	1983	1984	1981	1982	1983	1982	1983	1984
Tributarie e contributive	181.059	222.445	252.100		22,9	13,3						28.736	35.691	40.700	14,0
- Dirette	(38,4)	(41,5)	(41,4)									(6,1)	(6,7)	(6,7)	
- Indirette	67.229	84.134	92.600		25,1	10,1						75.485	87.611	99.050	13,1
- Contributi sociali	(14,3)	(15,7)	(15,2)									(16,0)	(16,3)	(16,3)	
- Condono edilizio	47.880	60.242	67.700		26,3	12,4						40.570	50.137	61.000	21,7
- Vendita di beni e servizi	(10,1)	(11,2)	(11,1)									(8,6)	(9,4)	(10,0)	
- Altre	66.150	78.069	86.800		18,0	11,2						92.291	109.127	123.000	12,7
- Entrate conto capitale	(14,0)	(14,6)	(14,3)									(19,6)	(20,4)	(20,2)	
- Entrate conto corrente	10.989	13.197	13.350		20,0	1,2						7.861	9.716	10.550	8,6
- Entrate generali entrate	(2,3)	(2,5)	(2,2)									(1,7)	(1,8)	(1,7)	
- Entrate nette operazioni finanziarie	6.656	9.870	11.200		14,0	13,5						(16,9)	(17,8)	(17,7)	
- Entrate complessive	(1,8)	(1,8)	(1,8)									4.712	4.266	4.900	15,9
- Entrate nette operazioni finanziarie	200.704	245.512	276.650		22,3	12,7						237.052	282.566	323.750	19,2
- Entrate nette operazioni finanziarie	(42,6)	(45,8)	(45,4)									(50,3)	(52,7)	(52,2)	
- Entrate nette operazioni finanziarie	868	879	950		1,3	8,1						21.898	26.541	33.900	27,7
- Entrate nette operazioni finanziarie	(0,2)	(0,2)	(0,2)									(4,6)	(5,0)	(5,6)	
- Entrate nette operazioni finanziarie	201.572	246.391	277.600		22,2	12,7						8.021	8.062	8.500	-4,1
- Entrate nette operazioni finanziarie	(42,6)	(46,0)	(45,6)									(1,7)	(1,7)	(1,4)	
- Entrate nette operazioni finanziarie	-36.348	-37.054	-47.100									7.025	8.215	6.800	-17,2
- Entrate nette operazioni finanziarie	(-7,7)	(-6,9)	(-7,7)									(1,5)	(1,5)	(1,1)	
- Entrate nette operazioni finanziarie	-29.051	-34.524	-41.450									988	647	1.700	162,8
- Entrate nette operazioni finanziarie	(-6,2)	(-6,4)	(-6,8)									(0,2)	(0,1)	(0,3)	
- Entrate nette operazioni finanziarie	-65.399	-71.578	-80.550									29.919	35.403	42.400	19,8
- Entrate nette operazioni finanziarie	(-13,9)	(-13,4)	(-14,5)									(6,3)	(6,6)	(7,0)	
- Entrate nette operazioni finanziarie	-11.211	-17.493	-12.000									266.971	317.969	366.150	15,2
- Entrate nette operazioni finanziarie	(-2,4)	(-3,3)	(-2,0)									(56,6)	(59,3)	(60,1)	
- Entrate nette operazioni finanziarie	335	-2.137	-2.450									9.790	13.000	15.000	32,6
- Entrate nette operazioni finanziarie	(-1)	(-0,4)	(-0,4)									(2,1)	(2,4)	(2,5)	
- Entrate nette operazioni finanziarie	-16.275	-91.208	-103.000									1.421	4.493	-3.000	-
- Entrate nette operazioni finanziarie	(-16,2)	(-17,1)	(-16,9)									(0,3)	(0,8)	(-0,5)	

(1) Le cifre fra parentesi indicano i rapporti al Pil.

		1982	1983	1984
PIL: a prezzi costanti	Δ %	- 0,3	- 1,4	+ 2,0
deflatore	Δ %	+ 17,5	+ 14,7	+ 12,4
a prezzi correnti	Δ %	+ 17,1	+ 13,1	+ 14,6
Consumi fam.: a prezzi costanti	Δ %	+ 0,3	- 1,0	+ 1,3
deflatore	Δ %	+ 16,7	+ 15,0	+ 12,0
a prezzi correnti	Δ %	+ 17,1	+ 13,8	+ 13,5
Importazioni: a prezzi correnti	Δ %	+ 13,0	+ 4,0	+ 16,5
Esportazioni: a prezzi correnti	Δ %	+ 15,8	+ 10,2	+ 16,5
Investimenti fissi lordi: a prezzi correnti	Δ %	+ 10,0	+ 7,3	+ 12,6
Variazione delle scorte (miliardi)		+ 6612	- 1600	+ 4000
Retribuzioni lorde del settore privato	Δ %	+ 16,4	+ 12,4	+ 11,5
Punti di contingenza n.	Febbr.	9*	4	4
	Maggio	12*	3	3
	Agosto	13*	2	3
(* Punti da lire 2389)	Novembre	13*	3	2
Variazione % contingenza pensioni (nuovo sistema)	Febbr.			-
	Maggio			+ 2,6
	Agosto			+ 2,5
	Novembre			+ 1,6
Crescita depositi bancari(anni di pertinenza)	Δ %	+ 2,3	+ 13,0	+ 14,6
Tassi di interesse su depositi bancari		13,4	12,5	11,0
Differenza tra indice minimi contrattuali e costo della vita		+ 3,3	+ 3,8	+ 0,2

(1) I dati qui riportati anche per il 1982 e 1983 sono quelli utilizzati al momento in cui si sono effettuate le previsioni (e quindi differenti dai dati di consuntivo).

Gettito dell'IRPEF (1) (competenza e cassa)
(in miliardi di lire)

	1982	1983	1984
Trattenuta alla fonte Amministrazioni statali (art. 2)	6.423	8.700	9.800
Trattenuta alla fonte settore privato e restante settore pubblico (art. 3)	21.165	27.100	32.300
Autotassazione : saldo (art. 9)	3.122	3.850	3.800
Autotassazione : acconto (art.10)	4.896	5.800	6.300
Ritenuta d'acconto professionisti (art.4)	1.821	2.800	3.200
Ruoli ed altro	924	1.250	1.350
TOTALE IRPEF: Gettito di competenza	38.351	49.500	56.750
Differenza competenza - cassa	- 951	-1.600	-2.000
TOTALE IRPEF: cassa	37.400	47.900	54.750

(1) Compreso aumento dal 90% al 92% ritenuta d'acconto ad eccezione del 1985 nel quale essa viene meno

INTERESSI BOT: CONSUNTIVO E PREVISIONE (*)				
ANNO	BOT 3	BOT 6	BOT 12	TOTALE INTERESSI
81	3073	8710	4477	16260
82	3641	11645	8657	23943
83	2320	10098	12431	24849
84	2744	5893	13273	21911
85	2127	4950	12684	19762

INTERESSI BOT: CONSUNTIVO E PREVISIONE (*)				
TRIM	BOT 3	BOT 6	BOT 12	TOTALE INTERESSI
8101	447	1896	1251	3594
8102	586	1935	1209	3730
8103	837	2448	1055	4339
8104	1204	2431	963	4597
8201	874	3235	2195	6305
8202	1138	2856	1863	5857
8203	782	3508	2904	7195
8204	846	2046	1694	4586
8301	875	3100	2348	6323
8302	539	2380	3025	5944
8303	529	3032	3518	7079
8304	377	1586	3540	5503
8401	576	1617	3602	5794
8402	700	1339	2949	4988
8403	766	1510	3412	5687
8404	702	1428	3311	5442
8501	674	1433	3442	5550
8502	544	1238	3125	4906
8503	499	1206	3164	4869
8504	410	1073	2953	4437

INTERESSI BOT, CCT, BTP: CONSUNTIVO E PREVISIONE					
ANNO	BOT	CCT	BTP		TOTALE
81	16260	4673	2223		23155
82	23943	6608	2782		33333
83	24849	14014	2966		41829
84	21911	26132	3686		51729
85	19762	38567	2910		61239

INTERESSI BOT, CCT, BTP: CONSUNTIVO E PREVISIONE					
TRIM	BOT	CCT	BTP		TOTALE
8101	3594	1087	414		5094
8102	3700	1034	603		5367
8103	4339	1164	602		6105
8104	4597	1388	603		6589
8201	6305	1323	782		8410
8202	5857	1601	603		8061
8203	7195	1950	603		9808
8204	4586	1733	735		7055
8301	6323	2791	652		9766
8302	5944	2965	735		9644
8303	7079	4038	632		11749
8304	5503	4220	948		10671
8401	5794	5981	637		12412
8402	4988	5573	1201		11762
8403	5687	7330	983		13999
8404	5442	7249	865		13555
8501	5550	8800	983		15332
8502	4906	8900	714		14520
8503	4869	10615	713		16197
8504	4437	10252	501		15190

SPESA PER INTERESSI DEL SETTORE PUBBLICO
(Consuntivo e previsioni 1981 - 85)

	BOT	CCT, BTP e altri titoli di Stato	Cartelle Casse ID. PP. e Ris. Postale	Debito CASMEZ e altri enti della P.A.	Debito Aziende Auto- nome	TOTALE LORDO	Retrocessioni BI e Interes- si a Int. Prev. (-)	SETTORE PUBBLICO TOTALE NETTO
1981	16.260	9.153	2.798	3.142	450	31.803	1.926	29.877 (29.465)
1982	23.943	12.039	3.157	3.344	904	43.387	2.194	41.193 (40.570)
1983	24.849	19.790	3.425	3.861	1.105	53.030	2.715	50.137
1984	21.911	32.348	3.745	4.284	1.506	63.794	2.815	60.979
1985	19.762	43.727	4.260	4.554	1.421	73.724	3.015	70.709
	di cui: nel caso che non vengano contrattati nuovi debiti dal 10.02.1984							
1984	2.384	28.665	3.495	2.016	420	36.980	58,0	
1985	-	20.953	3.660	1.839	345	26.767	36,3	
	di cui: a fronte del rinnovo del debito che viene a scadenza nel periodo 10.02.1984 - 31.12.1985							
1984	18.481	1.615	-	1.805	1.025	22.926	35,9	
1985	17.920	9.340	-	1.535	910	29.705	40,3	
	di cui: a fronte del nuovo fabbisogno (**) del periodo 10.02.1984 - 31.12.1985							
1984	1.046	2.068	250	463	61	3.888	6,1	
1985	1.442	13.464	600	1.180	166	17.252	23,4	

(*) La ricostruzione della spesa per interessi per forma di debito è stata effettuata utilizzando i programmi per la previsione; ne derivano alcune lievi discrepanze rispetto ai dati ufficiali di consuntivo riportati nella ultima colonna della tavola tra parentesi.

(**) Il fabbisogno è considerato al netto degli interessi capitalizzati sul risparmio postale e sui debiti bancari.

CENTRO STAMPA BANCA D'ITALIA

TEMI DI DISCUSSIONE RECENTEMENTE PUBBLICATI (*)

- n. 25 - L'attività internazionale delle banche italiane: informazioni statistiche, di G. Giordano (novembre 1983)
- n. 26 - Il reddito da lavoro dipendente nelle indagini campionarie della Banca d'Italia dal 1972 al 1981: evoluzione e determinanti, di R.A. Pirrotta - G. Zen (dicembre 1983)
- n. 27 - L'utilizzo dell'analisi discriminatoria per la previsione delle insolvenze: ipotesi e test per un'analisi dinamica, di S. Appetiti (marzo 1984)
- n. 28 - La domanda di BOT da parte del pubblico, di E.A. Zautzik (aprile 1984)
- n. 29 - Real balances, the exchange rate, and indexation: real variables in disinflation, by S. Fischer (giugno 1984)
- n. 30 - Il bilancio pubblico per il quinquennio 1984-88: alcune simulazioni, di G. Morcaldo - G. Salvemini (luglio 1984)
- n. 31 - Funzioni aggregate d'investimento, di M. Magnani - R. Valcamonici (agosto 1984)
- n. 32 - Un'indagine econometrica sui consumi nazionali (1972-1981), di G. Marotta (agosto 1984)
- n. 33 - Short-term interest rate linkages between the United States and Europe, by S. Micossi - T. Padoa-Schioppa (agosto 1984)
- n. 34 - La condizione di additività nella stima di sistemi di equazioni simultanee, di C.A. Bollino (agosto 1984)
- n. 35 - La relazione tra orari di fatto e ore contrattuali nell'industria italiana, di G. Bodo - C. Giannini (settembre 1984)
- n. 36 - Corsi e rendimenti dei titoli a medio e lungo termine, di G. Galli (settembre 1984)
- n. 37 - Il commercio di manufatti: una specializzazione incompleta, di G. Majnoni (settembre 1984)
- n. 38 - Il dibattito sull'inflazione italiana negli ultimi 15 anni, di L. Guiso (settembre 1984)
- n. 39 - Estimation of complete demand systems: the trinomial expenditure system in comparison with alternative demand systems, by C.A. Bollino (ottobre 1984)

(*) I "Temi" pubblicati possono essere richiesti alla Biblioteca del Servizio Studi della Banca d'Italia.

